



MONDO BASILICATA

2 PRIMO PIANO | ✨

Quadri plastici, opere d'arte viventi
Rosaria Nella

L'arte popolare a sostegno di "Matera 2019"
Nicoletta Altomonte

La cultura per moltiplicare le possibilità di crescita
Angela Di Maggio

Rappresentazione e comunicazione del sacro in età medievale
Nicola Montesano

Il turismo dell'impalpabilità
Francesco Sportelli

Beyond Giotto and Caravaggio. La pittura lucana nei tableaux vivants aviglianesi
Mauro Vincenzo Fontana

La rappresentazione del martirio nelle performances aviglianesi
Italia Manolio

"Basso La Terra"
Rossana Pagliaroli

"Spazio Ragazzi"
Lucia Lapenta

"Aviliart"
Mario Biscaglia

50 REPORTAGE | ✨

Associazione culturale lucana di Firenze
Emiliano Albensi

Enzo Ferrara da "quel paese" al cuore antico di Firenze
Emiliano Albensi

62 PERISCOPIO | ✨

Maratea, destinazione certificata Web2rism
Carmensita Bellettieri

66 RACCONTO | ✨

Leonard Covello, maestro dell'intercultura
Nausica Samela

70 SAGGIO | ✨

La partenza nella Lucania del '57 (parte seconda)
Cristoforo Magistro

76 RITRATTO | ✨

Raffaele D'Aquino. Il medico che inaugurò la pratica chirurgica al San Carlo
Angela Castronuovo

80 PERCORSI D'ARTE | ✨

Da Bernalda a New York, sulla strada del jazz
Cristiana Lopomo



AD AVIGLIANO, PICCOLA CITTADINA DELLA PROVINCIA DI POTENZA, UNA FERVENTE COMUNITÀ MANTIENE VIVA UNA TRADIZIONE CHE HA RADICI ANTICHE

Quadri plastici, opere d'arte viventi

Rosaria Nella

Tre opere diverse di artisti consacrati nei maggiori musei nazionali e mondiali, tre sipari e lo sguardo attonito del pubblico dinanzi al ripetersi di una rappresentazione di grande impatto emotivo. Nove minuti di incanto e le tele prescelte si fissano sullo sfondo nero dei palchi. Sono i "quadri plastici" di Avigliano, una piccola cittadina della provincia di Potenza dove una fervente comunità ha saputo mantenere viva una tradizione che ha radici antiche.

È solo il debole respiro dei corpi viventi degli attori, scelti tra la gente comune del posto per affinità fisiche, che traccia il confine fra l'opera fissata sulla tela e quella rappresentata in una manciata di minuti dai tre gruppi che ogni anno si contendono il titolo di miglior "quadro vivente". Un evento preparato per mesi che si consuma in pochi attimi ma che lascia stupiti gli spettatori grazie all'estro di direttori artistici, truccatori, sarti, parrucchieri, attori che nella immobilità delle pose, nella perfetta interpretazione delle espressioni dei volti chiamati ad impersonare danno vita ai capolavori di Giotto o del Guercino o ancora del Caravaggio.

Un evento che ha sempre saputo mettere in luce le qualità professionali e artistiche delle maestranze locali, una manife- ➔



Foto di Maria D'Andria

TRASMISSIONI TELEVISIVE NAZIONALI E NON SOLO...

Aprile, mese magico per i quadri di Caravaggio che hanno preso vita e incantato il pubblico italiano grazie al talent show di Sky, "Italia's Got Talent". Standing ovation dei giudici e quattro si hanno decretato il successo dell'esibizione del gruppo aviglianese capeggiato dal giovane Angelo Lacerenza che, nel mese di aprile di quest'anno, ha portato sul palco di Catanzaro le magnifiche opere di Michelangelo Merisi, noto come il Caravaggio. I suoi dipinti, che combinano un'analisi dello stato umano, sia fisico sia emotivo, con uno scenografico uso della luce, ben si sposano con la messa in scena dei "quadri plastici". Palpabile lo stupore e l'emozione dei quattro giurati Luciana Littizzetto, Claudio Bisio, Nina Zilli e Frank Matano dinanzi alla statica plasticità dei personaggi viventi che hanno dato vita a "La Crocifissione di San Pietro", "La Vocazione di San Matteo" e "La Morte della Vergine". Una suggestiva performance che ha fatto ben meritare al gruppo aviglianese l'entusiastico applauso e si è trasformata in trampolino di lancio verso palchi ancor più prestigiosi.

E' proprio dalla visione su YouTube della trasmissione di Sky, che il direttore marketing della National Gallery di Londra, David Edgill scopre i "quadri plastici" e decide di portarli a Londra per la mostra "Beyond Caravaggio". Ad affascinare il pubblico di Trafalgar Square, dinanzi una delle gallerie d'arte più belle al mondo, sono due delle 49 opere esposte del Merisi, "Salomé con la testa del Battista" e la "Cattura di Cristo". Opere che si offrono agli occhi attenti dei visitatori nella splendida cornice dello spazio espositivo londinese dallo scorso 12 ottobre e fino al 15 gennaio 2017. Opere che sono state messe in scena con entusiasmo dalla Pro Loco aviglianese, il 27 e 28 ottobre scorso, attraverso un nutrito gruppo di giovani figuranti, truccatori, scenografi, falegnami e addetti alle luci che hanno dato lustro alla tradizione artigianale del comune lucano.

Della originale manifestazione aviglianese se ne è occupata anche la Rai nazionale. Nel mese di giugno, su Raitre, la trasmissione "I Visionari" di Corrado Augias dedicata a Caravaggio ha dedicato uno spazio alla rappresentazione figurata del dipinto "La vocazione di San Matteo". E nello scorcio degli ultimi giorni del 2016, il 27 dicembre, in prima visione su Rai 1, i quadri viventi sono stati oggetto del documentario in 4k di Alberto Angela, con la regia di Gabriele Cipollitti "Stanotte a San Pietro. Viaggio tra le meraviglie del Vaticano". "La crocifissione di San Pietro" del pittore lombardo del '600, il quadro prescelto dalla troupe televisiva. Entrambe le equipe della Rai hanno seguito e registrato le diverse fasi della messa in opera dei due quadri direttamente nel comune lucano, dai costumi al trucco e dalla installazione del palco alle luci.

(R.N.)

➔ stazione culturale che da patrimonio locale si sta trasformando in patrimonio collettivo della regione riuscendo a far breccia anche in campo nazionale ed europeo. Il 2016 è stato l'anno in cui l'iniziativa ha ottenuto il riconoscimento dei media nazionali con la partecipazione al talent show di Sky, "Italia's Got Talent". Un trampolino di lancio che ha consentito alla manifestazione di essere apprezzata dal pubblico londinese, prima, con la rappresentazione organizzata dalla National Gallery di Londra il 27 e 28 ottobre scorsi e, poi, quello più ampio della Rai nazionale con la trasmissione di Alberto Angela "Stanotte a San Pietro" che è andata in onda il 27 dicembre scorso. ➔



Foto di Salvatore Evangelista

Nella pagina precedente, *Salomé con la testa del Battista*.
A sinistra, i quadri plastici alla National Gallery.
In alto, canale SKY - Italia's Got Talent.
Sopra, registrazione Rai 1, Stanotte a San Pietro

At the first floor, the opening section of Basilicata World, offers its space to the "Plastic Paintings", live performances of works of Italian painting tradition, usually of religious subjects, which are played by volunteers, artisans and young people of cultural associations of Avigliano, coordinated by Pro loco Association in close cooperation with the municipality. Every year, in August, the event is repeated in the village of Avigliano according to an ancient tradition.

At its twentieth edition, this initiative has a month long preparation that is consumed in a few moments, but that leaves the spectators amazed thanks to the fantasy of art directors, makeup artists, tailors, hairdressers, actors who, in the stillness of their poses and in the perfect interpretation of the facial expressions they impersonate, give birth to masterpieces by Giotto or by Guercino or even by Caravaggio.

In 2016 the initiative gained the recognition of the national media with the participation in the talent show "Italy's Got Talent" of Sky. It was a springboard that allowed the event to be appreciated by the London audience, first, with the representation organized by the National Gallery in London on the last 27th and the 28th of October; and, then, by the national audience with the show of Alberto Angela "Stanotte in San Pietro" of Rai. "It is a complex and arduous task - so explains us the president of the Pro Loco of Avigliano, Carmen Salvatore - that need a cohesive team, financial resources, the support of public institutions, private organizations, entrepreneurs and the convinced participation of the local community".

"The wide success recognized today to the tableaux of Avigliano - points out the art historian Mauro Vincenzo Fontana - has been based on European artistic axes, from Giotto to Ribera da Pontormo to Orazio Gentileschi".

"It's an event of pure art which - as noted, the art historian, Italia Manolio - is documented since the twenties of the last century". In the last twenty years, thanks to the local Pro Loco Association, which every year chooses the subject to be represented (for example: "Lamentation for dead Christ", "Redemption", "Mercy", "Christ and the Adulteress", "Caravaggio", "Martyrdom as a witness"), have been live theatrically reassembled Lucan, Italian and European masterpieces.

The medieval historian Nicola Montesano, helps us to discover the first scenic place of the representations of the sacred art in the Middle Ages, the church, with its iconographic script that served as a symbolic canvas to communicate and represent the Gospel dictates to a "herd" which ignored both the language and the writing of its pastors.

These representations of the sacred art with their historical horizon and with the inclusion in a landscape of similar events - as stated by Francesco Sportelli, historian of Church and Cultural Tourism - will represent more and ➔

► Per meglio comprendere la traiettoria che si vuole dare all'evento, incontriamo la presidente della Pro Loco di Avigliano, Carmen Salvatore, testimone appassionata di un progetto che l'ha vista protagonista sin dall'età adolescenziale quando venne ingaggiata per impersonare un soggetto del "Compianto su Cristo morto" del Pontorno. Oggi ha accolto con grande entusiasmo un'eredità che necessita di nuove idee e sinergie per far sì che ciò che è stato tracciato negli anni dai suoi predecessori venga incanalato in un progetto di respiro più ampio in grado di apportare linfa al turismo e all'economia del territorio.

"Venosa, la patria del poeta del *Carpe Diem*, Orazio – ci ricorda Carmen Salvatore – è stata la prima città ad ospitare, fuori dagli stretti confini aviglianesi, i 'quadri plastici' grazie all'intuito dell'allora presidente della Pro loco, Luciano Sabia. Nell'ambito delle celebrazioni Gesualdiane, svoltesi nel 2013, venne rappresentata 'La Pala del Perdono' di Carlo Gesualdo, un unico 'quadro' realizzato su tre livelli che ottenne grande successo di pubblico. Una scommessa vinta che ha dato nuovo impulso alla determinazione e alla passione di quanti lavoravano attorno al progetto. Si è iniziato così a 'guardare oltre', a capire che si potevano affrontare nuove sfide".

Una sfida che per essere vinta ha bisogno di una squadra coesa, di risorse economiche, di una visione e di una progettazione che trovi il supporto di istituzioni pubbliche, di enti privati, di imprenditori e della sempre convinta partecipazione della comunità locale. Una manifestazione, questa, che a pieno titolo può diventare un vagono di "Matera capitale della cultura per il 2019".

"Senza dubbio le risorse economiche sono fondamentali per far crescere questa manifestazione e inserirla nel solco di

'Matera 2019' – ci sottolinea la giovane e determinata presidente della Pro loco di Avigliano –. Da parte nostra abbiamo subito colto l'invito a fare squadra intorno a questa stimolante avventura. L'edizione del 2014, infatti, è stata dedicata proprio alle risorse artistiche di Matera con la rappresentazione di un dipinto di Francesco Celebrano "Immacolata con i Santi Chiara, Francesco D'Assisi, Antonio da Padova e Domenico" esposto nella Cattedrale Santa Maria Assunta di Irsina, in provincia di Matera e quello di Giovanni Donato Oppido "Cristo deposto" che si trova presso la Chiesa di San Domenico nella città dei Sassi. Tutto il territorio regionale deve fare uno sforzo per farsi trovare pronto al traguardo del 2019. E' nostro proposito candidare i 'quadri plastici' per i 'Grandi eventi' programmati dalla Regione Basilicata, quei progetti volti alla valorizzazione di specifiche risorse turistiche regionali che sono finanziati dai fondi europei. E il successo di quest'ultimo anno sono una testimonianza del valore di questa manifestazione. Una manifestazione, sottolineo, che ha il compito di far avvicinare la gente all'arte, di far scoprire il significato religioso intrinseco in ogni quadro. Una grande occasione di divulgazione culturale".

La giovane rappresentante dell'associazione di promozione sociale ci spiega, poi, come intende, insieme alla sua squadra, sette persone animate tutte da buoni propositi, dare nuovo impulso all'iniziativa.

"Già per l'edizione 2016 abbiamo sperimentato un'offerta turistica non limitata solo alla visione serale dei quadri viventi. Con un biglietto giornaliero abbiamo dato la possibilità di visitare il castello di Lagopesole e di fruire dei due musei multimediali ospitati al suo interno, 'Il mondo di Federico' e il 'Museo dell'emigrazione lucana'. Attraverso il servizio navetta, sempre com-

preso nel biglietto, i turisti hanno potuto raggiungere Avigliano e gustare i nostri piatti tipici presso i ristoranti convenzionati. Il tutto si è concluso con lo spettacolo finale dei 'quadri plastici'. Per il prossimo anno pensiamo di rafforzare questa offerta turistica con un pacchetto più ampio che porti il visitatore a godere delle bellezze naturalistiche e culturali del territorio a 360 gradi, e, perché no, a soggiornare per più giorni presso le nostre strutture alberghiere. Auspichiamo anche una proficua collaborazione con l'Università degli studi della Basilicata. E' nostra intenzione mettere in cantiere progetti laboratoriali, giornate di studio sull'arte per contribuire alla divulgazione del nostro patrimonio artistico".

Carmen Salvatore continua in un flusso di parole a mostrare tutto il suo entusiasmo per un incarico difficile ma appagante in termini di soddisfazioni personali e sociali.

"La nostra – ci dice – è una comunità che non si identifica solo con il territorio ma con un patrimonio di valori, tradizioni e cultura molto vasto. Una comunità caratterizzata da un fervore di iniziative interessanti che oltre alla punta di diamante delle rappresentazioni dei 'quadri viventi', esprime anche altri incontri di rilievo tesi alla valorizzazione della cultura aviglianese, come il Premio giuridico 'Nicola e Leonardo Coviello', riservato a laureati in Giurisprudenza e il Premio 'Arco' rivolto ai concittadini che fuori da Avigliano si siano distinti per meriti e capacità e che con il comune di nascita continuino a tenere un vivo legame".

Ci lasciamo con la presidente della Pro Loco di Avigliano con una certezza, la chiave del successo dei "quadri plastici" sta tutto nella cura, nella passione, nella pianificazione di un progetto che affonda le sue radici nel passato ma che guarda al futuro con nuovi occhi.

► more some routes full of special emotions able to stimulate and produce tourism.

In this context - said the mayor of Avigliano - the Plastic Paintings represent an important piece of the big puzzle of Lucan cultural heritage and can also be one of the fundamental lever of local tourism, a powerful tool to ensure the knowledge and the dissemination of cultural heritage, by supporting their full exploitation.

It's an event which involves every year many young people that work all together to pay tribute to an ancient tradition and collect critical acclaim.

"Aviliart", "Basso La terra" and "Spazio ragazzi" are the three cultural associations that until a few years ago contended for success in a whole local competition; now the turning point for a cultural event which exceeded the regional and national boundaries.

(K. M.)

ENGLISH

Foto di Maria D'Andria



Foto di Maria D'Andria





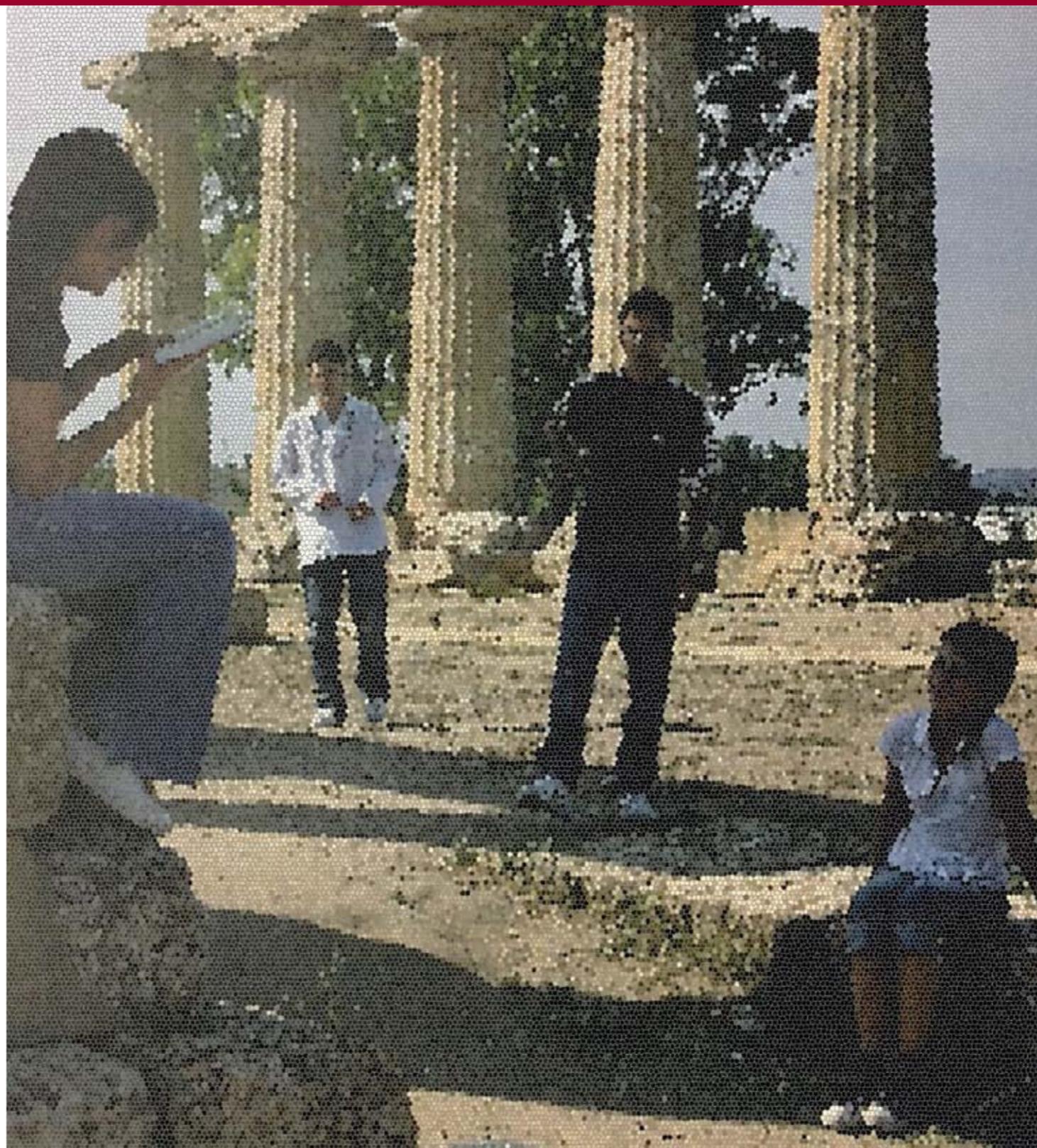
L'arte popolare a sostegno di "Matera 2019"

Nicoletta Altomonte

Che la cultura sia una leva strategica per lo sviluppo dei territori è ormai dato certo. Sempre più, infatti, si parla di economia della cultura, di classe creativa come leva di crescita dei luoghi. L'accesso alla cultura è valore e il valore è ricchezza. Un concetto, quest'ultimo, che potrebbe rappresentare, sinteticamente, il presupposto alla base del progetto di European Capital of Culture (Ecoc), opportunità che, per il 2019, toccherà a Matera. Ma non solo. Tramite questa designazione, infatti, le città hanno sì occasioni di crescita economica, soprattutto dal punto di vista turistico, ma hanno anche la possibilità, come immaginato dalla sua ideatrice, Melina Mercouri, ministro della Cultura nel Governo greco nel 1985, di incrementare la loro visibilità internazionale, diffondendo un senso di appartenenza comune.

Un valore sul quale occorre lavorare ancora tanto, affinché

PER LA PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MATERA-BASILICATA 2019 E RETTORE DELL'UNIBAS, AURELIA SOLE, UNA POSITIVA DECISIONE. UNA GHIOTTA OCCASIONE PER METTERE IN RELAZIONE LA TRADIZIONE AVIGLIANESE CON ALTRE ESPERIENZE EUROPEE



quanto rappresentato da Mercouri divenga un dato di fatto e venga sempre più valorizzata la ricchezza, la diversità e i tratti comuni delle culture europee. E quale migliore strumento se non la cultura per raggiungere un obiettivo così ambizioso?

L'anno europeo della cultura è un evento di grande portata che si protrae per ben 12 mesi e che origina grandi aspettative. Per le città è sicuramente una sfida che richiede molto impegno, tanta creatività, capacità di progettare, ma anche la lungimiranza da un lato di mettere in piedi sinergie vincenti e dall'altro di saperle valorizzare. Un po' come accaduto con la scelta del comune di Avigliano di mettere a disposizione l'evento più emblematico della cultura del posto, la rappresentazione dei quadri plastici per arricchire il dossier della candidatura.

Più che una disponibilità, un'idea ben precisa su come intendere l'evento di Matera capitale 2019: "Abbiamo dato il nostro contributo - ha dichiarato il sindaco del Comune, Vito Summa - a quella che è una sfida per tutta la Basilicata". Ma questo è sicuramente solo una delle possibilità. La cultura è identità, creatività, è lo specchio delle diverse realtà sociali. E la Basilicata è una terra che ha visto nascere importanti poeti, da Isabella Morra a Luigi Tansillo e poi Rocco Scotellaro, Albino Pierro, e Leonardo Sinisgalli; archeologi come Domenico Ridola, Michele La Cava e Vittorio de Cicco; compositori come Gesualdo da Venosa ed Egidio Romualdo Duni. Molti altri questa terra l'hanno studiata o rappresentata, come i meridionalisti Salvemini e Carlo Levi, e ancora intellettuali come Adriano Olivetti, Manlio Rossi Doria. La Basilicata è terra di riti come la "Festa del maggio" di Accettura, conosciuto anche come matrimonio degli alberi, in cui si fondono sacro e profano. E' luogo che porta interessanti testimonianze della storia più antica, le rovine di Metaponto e quelle di Eraclea a Policoro, è territorio che ospita molti manieri, e poi parchi letterari, fondazioni ed enti morali. La cultura è uno scrigno dove uomini, luoghi e tradizioni, tutti insieme, contribuiscono a costruire memorie e rafforzare identità. Tanti saperi da mettere insieme perché in grado di rappresentare le diverse sfaccettature di una terra e diventare strategie di sviluppo inclusivo per territori competitivi, equilibrati e vincenti.



► Ne parliamo con la presidente della Fondazione Matera-Basilicata 2019, il rettore dell'Università degli studi della Basilicata, Aurelia Sole.

L'arte popolare a sostegno della candidatura di Matera 2019 a capitale europea della cultura. I caratteristici quadri plastici, le rappresentazioni viventi di scene storiche, mitologiche, sacre, immaginarie o di capolavori d'arte, diventati negli anni nel comune di Avigliano una vera istituzione culturale, per l'edizione 2014 sono stati a supporto del dossier di candidatura della città dei Sassi. Rettore come ha letto questo messaggio?

I quadri plastici di Avigliano si sposano bene con la filosofia che guida il dossier di candidatura per diverse ragioni: perché è una produzione originale, quindi non calata dall'alto, ma nata sul piano territoriale; perché serve a raccontare in modo nuovo e innovativo alcune fra le principali esperienze artistiche del passato mettendo, quindi, in connessione il contenuto con una diversa possibilità espressiva; perché provano a mettersi in relazione con altre esperienze europee. In questo senso leggo molto positivamente la recente esperienza alla National Gallery di Londra che ha rilanciato sul piano internazionale questa interessantissima realtà lucana.

Cosa significa essere capitale europea della cultura oggi e come è cambiato l'approccio alla cultura, considerando la profonda crisi economica, sociale e anche identitaria che l'Europa sta affrontando?

La capitale europea della cultura è una città designata dall'Unione europea, che per il periodo di un anno ha la possibilità di mettere in mostra la sua vita e il suo sviluppo culturale. Diverse città europee hanno sfruttato questo periodo per trasformare completamente la loro base culturale, e facendo ciò, la loro visibilità internazionale.

Concepito come un mezzo per avvicinare fra loro i vari cittadini europei, la "città europea della cultura" venne lanciata il 13 giugno 1985 dal Consiglio dei ministri su iniziativa di Melina Mercouri. Da allora l'iniziativa ha avuto sempre più successo e un crescente impatto culturale e socio-economico per i numerosi visitatori che ha attratto nelle città scelte. Ed è cambiata diverse volte non solo nelle regole, ma anche nelle priorità. Fino al 2004 gli stati membri selezionavano unanimemente le città più adatte ad ospitare l'evento e la Commissione europea garantiva un sussidio per le città selezionate ogni anno. Dal 2005 le istituzioni europee hanno preso parte alla procedura di selezione delle città che ospiteranno l'evento. E' da questo momento che si trasforma in una vera e propria competizione. A partire dal 2014 la Commissione europea, a partire proprio dal dossier di Matera, sta orientando la sua attenzione su quelle città candidate che puntano a mettere al centro le persone, piuttosto che le infrastrutture culturali, proprio per



Foto di Claudio Migonico

facilitare la connessione con le nuove problematiche che si stanno affacciando nell'Unione europea. Anche per questa ragione l'esperienza di Matera servirà a orientare le scelte future su questa competizione.

Capitale europea della cultura è un'occasione per mostrare all'Europa le ragioni per visitare il proprio territorio, per dire "ecco cosa possiamo offrire". Matera cosa offrirà?

Matera 2019 è per noi un'opportunità per creare una cultura aperta, in tutte le sue molteplici declinazioni: aperta perché "accessibile a tutti"; aperta "nei confronti dei pensieri e delle sensibilità"; aperta perché "disponibile al dialogo". Il networking è considerato fattore fondamentale perché l'obiettivo del progetto Matera 2019 è quello di esportare i contenuti culturali nati e cresciuti grazie al progetto stesso. Dal Sud si deve ripartire. Fra le attività proseguono le iniziative di "Basilicata Fiorita" con i corsi destinati ai vincitori del concorso del 2015 e con le residenze di professionisti di fama nazionale e internazionale che stanno portando alla riqualificazione

di aree urbane gestite da gruppi di cittadini. Abbiamo avviato le riflessioni, i "think thanks" internazionali e locali, previste dal cluster Future Digs del programma culturale. Così come previsto dal dossier di candidatura abbiamo davanti a noi tre biennali: 2015-2016 costruzione delle competenze; 2017-2018 co-produzione e preparazione del programma culturale; 2019-2020 produzione, presentazione e consolidamento dei progetti. Abbiamo chiuso la progettazione del build up che verrà costruito sui bisogni dei soggetti culturali del territorio per metterli in grado di operare al meglio nella costruzione delle azioni del dossier. Il percorso di capacity building prevede azioni di: investimento nel futuro e sulle persone; non consumi, ma coproduzioni culturali; una squadra di persone che a vario titolo lavoreranno sui progetti del dossier; un forte coinvolgimento dei pubblici (cittadini culturali); promozione di questo approccio presso varie istituzioni ed organizzazioni non solo culturali; dialogo e cooperazioni con esperienze europee e nazionali.

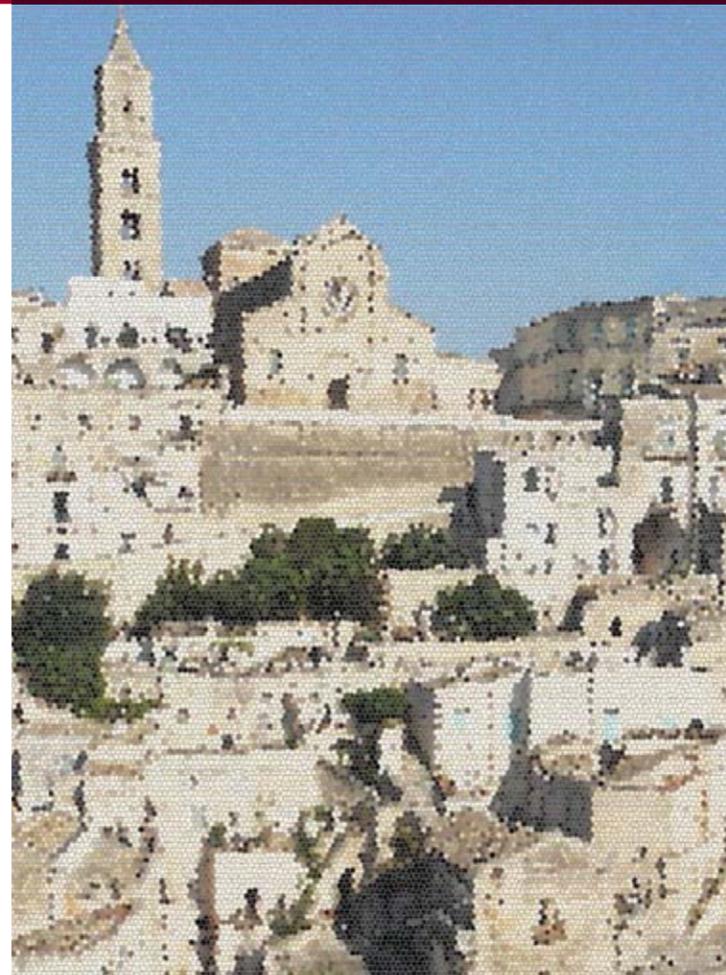
Abbiamo poi avviato l'Open Design School, uno dei progetti pilota dell'Ods, diretto da Paolo Cascone, scelto attraverso

un avviso pubblico. Al primo workshop hanno partecipato 15 professionisti di cui 5 lucani, 5 provenienti da altre regioni italiane, e 5 provenienti da altri paesi europei. Insieme hanno elaborato idee e concept per trasformare un'antica cava di tufo in un grande teatro, in un luogo della produzione culturale che diventerà il baricentro di tutta Matera 2019. Connesso a questo progetto, come Università degli studi della Basilicata, abbiamo avviato una collaborazione sul terzo livello di formazione nel campo del Design del territorio e delle strategie per i beni culturali e lo sviluppo dei sistemi locali in collaborazione con la University of Strathclyde (Glasgow), l'Accademia di Design e Arti Visive (ABADIR- Catania), l'Open Design School della Fondazione Matera-Basilicata 2019 e la Camera di Commercio di Matera. Con l'obiettivo di utilizzare i metodi e i concetti del design per progettare e comunicare il territorio nelle sue componenti, promozione turistica, urbana, artigianato.

Rettore, promuovere strategie culturali che producano ricadute concrete, un reale impatto e sostenibilità nel tempo vuol dire per le amministrazioni locali avere una chiara "visione culturale" del proprio territorio e la precisa volontà di investire in cultura. Ma non basta. È necessario aprirsi all'ascolto del territorio ed attuare programmazioni che derivino da policy co-partecipate dal basso, orizzontali e duttili. Qual è il ruolo dell'Università in questo disegno di sviluppo?

L'Università degli studi della Basilicata ha da sempre accompagnato il cammino di Matera2019. La nostra è una Università che costantemente si candida a progetti europei finalizzati a costruire collegamenti con le migliori pratiche per lo sviluppo del territorio e della conoscenza. Il rapporto di collaborazione che si è istituito sui temi del progetto I-DEA (Istituto demo Etno Antropologico) e dell'Open Design School, l'istituzione all'Università degli studi della Basilicata della cattedra Unesco "Paesaggi culturali del Mediterraneo e comunità di saperi" presso il dipartimento delle Culture europee del Mediterraneo (Dicem) rappresentano un altro passo in avanti nel fruttuoso campo di collaborazione fra la Fondazione e l'Università, anche con il coinvolgimento dei nostri studenti. Ma il rapporto si estende anche alle altre istituzioni presenti sul territorio nell'interesse generale di tutta la comunità, penso alla convenzione fra la nostra università e l'istituto superiore di restauro per innalzare il livello della ricerca e consentire agli studenti di acquisire esperienze molto interessanti. Continueremo su questa strada perché l'università è per sua natura collegata direttamente ai valori della cultura e della conoscenza sviluppati nel dossier di Matera2019. C'è una positiva sintonia fra tutti le istituzioni coinvolte in questo esaltante cammino.

Nelle parole del presidente della Fondazione Matera-Basilicata 2019, Aurelia Sole, l'attenzione a valorizzare le diverse ricchezze del territorio lucano, risorse capaci di dare il giusto contributo al progetto di crescita di una regione che porta in grembo la capitale europea della cultura. ●





IL SINDACO DI AVIGLIANO, VITO SUMMA, CHE VEDE I QUADRI PLASTICI COME UN VETTORE IDENTITARIO E UNA TESSERA ECONOMICA SU CUI E CON CUI COSTRUIRE UN'IMMAGINE A TUTTO TONDO, SPRONA TUTTI A FARE SISTEMA

La cultura per moltiplicare le possibilità di crescita

Angela Di Maggio

Investire nella cultura: può essere forse questa una delle ricette per contribuire al rilancio dell'economia lucana. Un settore che abbraccia diversi ambiti: turismo, territorio, arte, artigianato. Un mondo da esplorare e da valorizzare e soprattutto un mondo che sa guardare lontano in funzione dello sviluppo delle economie territoriali. E di questo ne è convinto il sindaco di Avigliano, Vito Summa, che per sottolineare la vocazione turistica del paese che, ha dato i natali ad uomini illustri (Gianturco, Verrastro), ha voluto dare slancio ad un'iniziativa originale, ma allo stesso tempo di altissima levatura culturale. Si tratta dei "Quadri plastici", ovvero rappresentazioni viventi di opere d'arte, con soggetti sacri o storici. In questo caso, il legame tra turismo e cultura è chiaro ed evidente: il patrimonio artistico e

paesaggistico del territorio lucano costituisce una delle risorse fondamentali per lo sviluppo sostenibile del turismo caratterizzandolo anche per la sua unicità. "In questa ottica – ha precisato il primo cittadino di Avigliano – i Quadri plastici si collocano come una tessera importante del grande puzzle del patrimonio culturale lucano e, non solo, e possono anche costituire una delle leve fondamentali del turismo locale che, a sua volta, può rivelarsi uno strumento straordinario per assicurare la conoscenza e la diffusione dei beni culturali, sostenendone la piena valorizzazione. Insomma, per Vito Summa "il positivo legame tra la cultura e il turismo non può che essere produttivo perché punta a valorizzare le potenzialità di entrambi i settori".

Il fatto che le performance dei Quadri Plastici abbiano conquistato anche Trafalgar Square, nell'ambito della mostra internazionale Beyond Caravaggio alla National Gallery, testimonia che sia arrivato il momento di muoversi, anche in vista di Matera 2019, in maniera attenta e consapevole affinché questo evento si trasformi in opportunità per sviluppare un indotto occupazionale importante.

Insomma, per Summa, ci sono i presupposti per dare vita a percorsi che recuperino la dimensione identitaria, culturale e storica di un territorio: "dunque – ha proseguito il sindaco di Avigliano – le politiche del turismo devono necessariamente

passare per la strada della cultura e generare reddito e occupazione e vanno, dunque, pianificati e gestiti seguendo principi di sostenibilità.

In questo modo, il patrimonio culturale può divenire non solo un tesoro da custodire, ma un importante momento di divulgazione e di approfondimento oltre che opportunità di sviluppo sociale ed economico e punto di partenza per il rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità".

Il bene culturale, infatti, è principalmente indice di identità, segno di un percorso di sviluppo che deve appartenere, in maniera consapevole, alla comunità in cui esso si colloca.

Il sindaco di Avigliano ha ribadito, dunque, che "partendo dai Quadri Plastici, si può immaginare di sperimentare quelle buone pratiche di governo che richiedono la capacità di fare sistema. Ed è per questo che occorre dispiegare una adeguata strategia, capace di valorizzare il patrimonio culturale per poter vincere nuove sfide. La strada da seguire è quella di mettere a valore le professionalità che in questi anni si sono formate e che ancora si stanno formando, a partire da truccatori, costumisti, addetti alle luci e maestranza di vario genere. "Professionalità – ha precisato Summa – che nell'ambito del settore cinematografico possono di certo ritagliarsi un spazio. Occorre, quindi,

turismo una degli incentivi principali per produrre ricchezza.

L'idea di fare rete, tra più soggetti, rimane quella più accreditata anche per poter competere in maniera più qualificata.

Un nuovo ciclo di sviluppo territoriale, quindi, potrebbe essere proprio la "cultura" e, i Quadri Plastici ne sono un pezzo importante, perché gli investimenti in cultura generano valore aggiunto. È un ponte fra passato e futuro, dal momento che senza conoscenza non ci può essere progresso e gli investimenti messi in campo per mantenere, accrescere e diffondere conoscenze sono alla base del benessere di una società.

A riguardo, il sindaco di Avigliano ha sottolineato che "è necessario investire in cultura, perché essa fa parte della nostra storia e valorizzarla significa promuovere lo sviluppo sociale della regione.

Ed è per questo motivo che la cultura rappresenta uno strumento indispensabile per una strategia efficace in grado di restituire ai cittadini e, soprattutto alle giovani generazioni, la speranza per un futuro e una qualità di vita migliore". ●

Foto di Salvatore Evangelista



Foto di Antonio Chianese



che si punti alla specializzazione di queste figure e che siano accompagnate in percorsi di crescita sempre più consistenti. Nel prossimo futuro bisognerà sostenere la possibilità di fare sistema e favorire un prezioso trasferimento di competenze. Se si pensa che tutto è cominciato grazie alla buona volontà di pochi, possiamo ritenerci più che soddisfatti, ma adesso bisogna fare il salto di qualità e puntare a crescere."

Insomma, ad animare lo spirito dell'evoluzione dei "Quadri Plasti" c'è il desiderio di sperimentare, di cercare strade nuove, modalità diverse e inedite che rappresentano un fattore determinante nel momento in cui si decide di credere e di investire nella valorizzazione dei beni artistici e culturali e di fare del

Nella pagina precedente, a sinistra, quadro plastico *Cattura di Cristo*, a destra un particolare delle prove. A fianco, spettacolo nella Piazza aviglianesi nel mondo. Sopra, scorcio di Avigliano.

LA CULTURA COME CONTINUITÀ DELLA STORIA DI UN PAESE. IL DOCENTE UNIVERSITARIO CI CONDUCE PER MANO ALLA SCOPERTA DELLE PRIME TESTIMONIANZE DI DRAMMATIZZAZIONE



Rappresentazione e comunicazione del sacro in età medievale

Il primo luogo scenico delle rappresentazioni del sacro in età medievale è la chiesa. Del resto gli stessi termini "rappresentazione" e "comunicazione" rinviano ad atteggiamenti di condivisione: il primo indica l'atto con cui la coscienza esplicita un sentimento uno stato d'animo o un prodotto della fantasia, esemplificandone i significati simbolici e traducendone le azioni in immagini descrittive; il secondo esprime l'atto diretto della partecipazione all'altare ovvero alla mensa eucaristica.

Va da sé che il "palcoscenico" per eccellenza era la chiesa, con il suo copione iconografica che serviva da canovaccio simbolico per comunicare e rappresentare i dettami evangelici ad un gregge che ignorava sia la lingua sia la scrittura dei suoi pastori.

Nicola Montesano, *medievista*



➔ I temi, che dalle manifestazioni liturgiche si estesero ai testi apocrifi e alle compilazioni devote e letterarie, portarono sulle scene le figure e i fatti di carattere religioso universale, facendo rivivere quelle scene immortalate nelle arti plastico-figurative, il cui contenuto rappresentativo apparteneva al comune sentire dell'uomo medievale.

Per quanto riguarda, invece, le prime testimonianze di aspetti di drammatizzazione del sacro vera e propria, sono attestate rappresentazioni di scene di passi del Vangelo durante le funzioni religiose commentate dal sacerdote. Quindi gli aspetti fondamentali del teatro medioevale furono la drammatizzazione, i motivi teatrali religiosi, una componente liturgica e didattica e uno sviluppo di una forma drammatica in lingua volgare.

La prima attestazione di questo genere risale al 970, quando il Vescovo di Winchester descrive una sacra rappresentazione vista a Limoges in Francia, in cui un monaco, nella parte dell'Angelo, la mattina di Pasqua si reca presso il Sepolcro vuoto di Cristo e, qui, mentre è raggiunto da tre monaci nelle vesti delle tre Marie, che si aggiravano come cercando qualcosa, intona il *Quem quaeritis?* (Chi cercate?), per poi annunciare la Resurrezione e invitare al canto corale del *Te Deum*.

Successivamente, queste rappresentazioni furono svincolate dal contesto scenico sacro e trasferite in luoghi esterni, come il sagrato o la piazza antistante gli edifici religiosi.

Un esempio di proiezione sacra verso la comunità laica è il presepe vivente voluto da san Francesco d'Assisi nel 1223 a Greccio, che prevedeva l'intervento diretto di abitanti del posto come "figuranti" in una rappresentazione di carattere religioso.

La scenografia, quindi, fu dapprima costituita dall'altare, poi dal sepolcro e dal Presepe, con la partecipazione degli stessi ministri del culto o gli aspiranti chierici e monaci, successivamente da veri e propri palchi scenici in mezzo alle piazze con l'intervento prima di tutte le classi sociali locali e, a partire dal XV secolo ai membri delle confraternite del posto, prima di lasciare il campo agli attori di professione. ➔

Nella pagina precedente, quadro plastico *Cristo Morto*, autore anonimo di scuola Franco-Fiamminga.

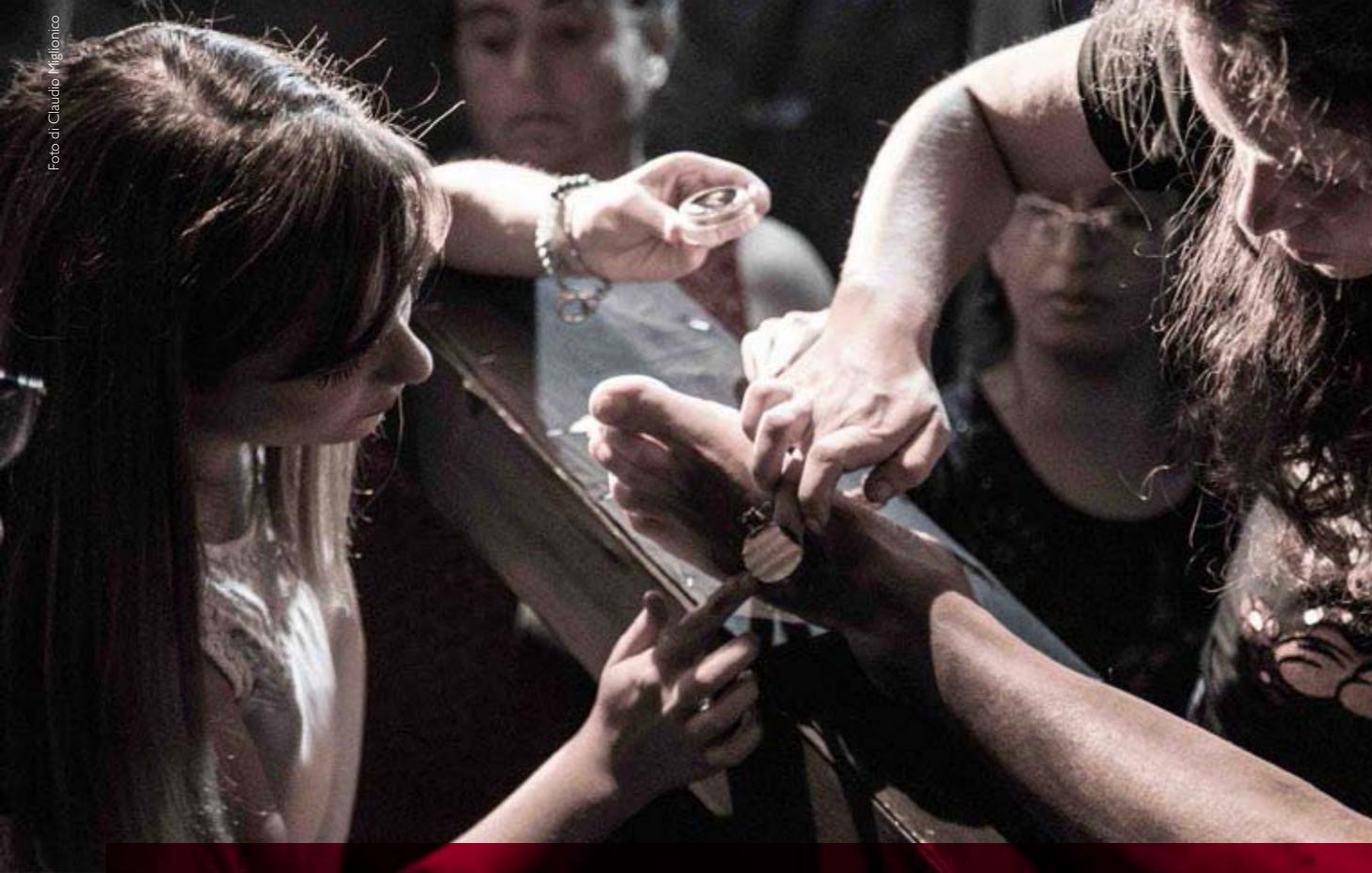
A sinistra, Giotto, *Presepe di Greccio*, Basilica superiore di Assisi.



► Una particolare forma di sacra rappresentazione è quella che si sviluppò nella Spagna post-Reconquista, messa in scena durante la Settimana Santa o in occasione della festa del Corpus Domini, che prevedeva dei carri su cui erano disposti dei "quadri viventi" in cui gli attori, in genere abitanti delle città, recitavano la loro parte immobili davanti al

effimere chiamate mansiones o edicole per la loro forma tondeggiante aperte in direzione della sguardo dello spettatore.

Queste edicole si trovavano su un grosso palcoscenico, forse l'una accanto all'altra o in altre raffigurazioni come quella del Martirio di Sant'Apollonia, dipinta tra il 1452 e il



pubblico che si assiepava di fronte ai vari "quadri", ed era il pubblico che si muoveva da una scena all'altra in una specie di Via Crucis.

La testimonianza iconografica più importante, in questo senso è la raffigurazione della cosiddetta Passione di Valencienes dove convivono la casa della Madonna per l'Annunciazione, il Tempio della Presentazione, il Palazzo di Erode, il Paradiso e l'Inferno ecc. in una lunga sequela di costruzioni

1461 da Jean Fouquet, in cui mentre i carnefici estraggono i denti alla Santa perché si è rifiutata di rinnegare Cristo che, in tutta risposta, sopporta la tortura con viso sereno mentre una folla di spettatori assiste alla scena distogliendo sia lo sguardo sia l'attenzione dalle "mansiones" poste alle loro spalle.

Questa tradizione iberica è stata esportata anche nel Vicereame spagnolo napoletano, lasciando tracce – ancora oggi visibili – nelle rappresentazioni artistiche napoletane dei

Tableaux Vivants e dei Quadri Plastici di diverse località del Mezzogiorno italiano – tra cui quelli celeberrimi di Avigliano –, in cui il pubblico è coinvolto sul piano emotivo già in fase di preparazione della scena, prima di esaltarsi nel momento culminante in cui le pose plastiche, l'espressione dei volti, la messa in risalto dei corpi e la loro tensione muscolare rendono viva questa "fotografia istantanea e tridimensionale". ●

Particolari durante la preparazione del quadro plastico *La Crocifissione di San Pietro*.

Il turismo dell'impalpabilità



UN SETTORE CHE NON RISULTA ESSERE ESTRANEO A MUOVERE ECONOMIE E RIVITALIZZARE TERRITORI. PER SPORTELLI I QUADRI PLASTICI DI AVIGLIANO POSSONO RAPPRESENTARE UNA VALIDA TESSERA DEL FENOMENO

Francesco Sportelli
storico della Chiesa e del Turismo Culturale

Foto di **Claudio Miglionico**

L'incontro di Pier Paolo Pasolini con la Basilicata nel 1964, dovuto alle ambientazioni del film "Il Vangelo secondo Matteo", idealmente prosegue nei giorni nostri e si va a focalizzare ad Avigliano in occasione della rappresentazione dei quadri plastici. Il filo di unione è costituito dalla ricostituzione delle figure di dipinti tramite dei *tableaux vivants*, ossia delle vere e proprie messe in scena di un'opera pittorica dotate anche di una sorta di reale valore di pratica artistica. Nel cinema di Pasolini la pittura è sempre stata una fonte di ispirazione per ciò che riguarda i colori e le immagini, è noto che Pasolini prima ancora che regista fu pittore. In Pasolini è riscontrabile una volontà di commistione fra i due mondi generatori di immagini, il suo cinema non dimentica e non ignora la pittura come arte figurativa, anzi la richiama, ne è attratto e talvolta la ingloba. Succede per esempio, e in modo molto evidente, ne "La Ricotta" del 1963, film sul film in lavorazione avente oggetto la passione di Cristo, Pasolini introduce due *tableaux vivants* in cui rievoca due deposizioni manieriste, la prima di *Jacopo Carrucci detto il Pontorno*, che si trova a Firenze nella chiesa di Santa Felicità ed è un affresco del 1526-1528 e la seconda deposizione avente come autore *Giovan Battista di Jacopo, detto il Rosso Fiorentino*, questa si trova nella *Pinacoteca Civica* di Volterra ed è un olio su tavola del 1521. Nel film i ➔

due *tableaux* sono girati a colori, mentre il resto del film è in bianco e nero. Ne "Il Vangelo secondo Matteo", il film che più di ogni altro ha fatto "vedere" la Basilicata quando era sconosciuta al mondo, Pier Paolo Pasolini non ricorre a *tableaux vivants*, ma ripercorrendo questo film alla ricerca di esplicite citazioni o semplici riferimenti pittorici si nota che la via crucis riproduce alcuni dettagli dalla "Leggenda della Santa Croce" opera rinascimentale di Piero della Francesca, e sempre a Piero della Francesca è ispirata la sequenza del Battesimo; invece gli attimi vissuti nell'orto del

essere collocata anche in un composito ed ampio quadro di eguali manifestazioni in Italia e non solo. Tra le più suggestive vanno citati i *tableaux vivants* tratti dalle opere di Caravaggio che si svolgono nel complesso monumentale di Donnaregina, sede del Museo Diocesano di Napoli, sulle note delle musiche di Mozart, Vivaldi, Bach e Sibelius; la manifestazione "La notte dei quadri viventi" che vede rappresentare il martirio di Santa Cristina, una storia antica e terribile che si ricorda ogni 23 e 24 luglio a Bolsena attraverso una serie di quadri plastici; ma vanno anche ricordati i "quadri vi-



Getsemani sono debitori delle opere che Mantegna ha dedicato a questo specifico momento; la crocifissione de "Il Vangelo secondo Matteo" forse trova più di un riferimento nella assai nota crocifissione dello spagnolo El Greco. Anche se i quadri viventi di Avigliano non sono direttamente collegati ai *tableaux* o alle citazioni cinematografiche di Pasolini, certamente possono costituire un ideale e ancora vivente rapporto tra Pasolini e la Basilicata.

La suggestiva manifestazione aviglianese dei quadri plastici si colloca non solo in un robusto orizzonte storico quale quello costituito dalla rappresentazione e comunicazione del sacro in età medievale e nelle successive epoche storiche, ma si trova ad

venti" di Modigliana in provincia di Forlì; il gioco dei quadri viventi di Montecerboli frazione del comune di Pomarance in provincia di Pisa, dove tante persone, in rappresentanza dei vari rioni, danno vita all'interpretazione; a Ferentino in provincia di Frosinone si svolge il palio dei quadri viventi; a Città della Pieve in provincia di Perugia la Domenica e il Lunedì di Pasqua nei sotterranei di palazzo Orca vengono rappresentati in varie sale quadri viventi aventi per oggetto la ricostruzione della passione di Cristo. Infine vanno ricordate le nuove officine della Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano che ospitano una serie di *tableaux vivants*, come non vanno sottaciuti i *tableaux vivants* di Avignone

che presso l'auditorium di Pontet rappresentano le vittime del sistema coloniale del Sud Africa; infine uno degli eventi più unici al mondo è rappresentato dal festival estivo dei *tableaux vivants* a Laguna Beach, dove vengono rappresentate in modo estremamente dettagliato e preciso opere d'arte classiche e contemporanee; Laguna Beach, nata come colonia di artisti nei primi anni del Novecento, si trova nella contea di Orange (Orange County) una contea dello Stato della California, negli Stati Uniti. Ad un'ora di auto da Los Angeles, è una località costiera che durante l'estate vede arrivare oltre tre milioni di turisti sia per le sue spiagge che per i festival dell'arte proprio nei quali è inserito il festival estivo dei *tableaux vivants*.

I quadri plastici di Avigliano con il loro orizzonte storico e con l'inserimento in un policromo panorama di consimili manifestazioni, rappresentano, e sempre più saranno chiamati a rappresentare, percorsi pieni di emozioni particolari che ormai stimolano e producono turismo. La Basilicata sta vivendo una primavera turistica entusiasmante. La Basilicata è identitariamente vocata ad un turismo delle emozioni intense. Auspicabilmente la Basilicata tende al raggiungimento di obiettivi di qualità turistica, ma sarebbe un traguardo limitato se non sviluppasse un turismo legato alla prerogativa emozionale quale potrebbe essere quella costituita dalla rappresentazione dei quadri plastici di Avigliano. Il turismo delle emozioni è un turismo culturale che suscita suggestioni intense, che unisce cultura, natura, storia. Al turismo culturale e delle emozioni c'è un accostamento plurale, questo turismo è trasversale, inclusivo, non risulta essere impermeabile a nessuno che voglia rinverire il proprio benessere interiore, qualunque esso sia, è un turismo con una identità a stella. Il turismo culturale e delle emozioni, rientra nella grande categoria del turismo dell'impalpabilità, una forma di turismo che, però, non risulta essere estranea al muovere economie e rivitalizzare territori. I quadri plastici di Avigliano possono rappresentare una valida tessera di questo turismo.



Nella pagina precedente, quadro plastico *Vocazione di San Matteo*.
A fianco e sopra, particolari della scenografia e preparazione costumi.

Jacopo Carucci detto il Pontormo, *Compianto su Cristo morto*, Firenze, chiesa di Santa Trinita (fig. 1).

LO STORICO DELL'ARTE STRINGE L'INQUADRATURA SU TRE DIPINTI DI SPICCO
NEL PANORAMA FIGURATIVO REGIONALE

“Beyond Giotto and Caravaggio

La pittura lucana
nei *tableaux vivants* aviglianesi”

Mauro Vincenzo Fontana, storico dell'arte

È senz'altro sugli assi dell'arte europea che, negli ultimi anni, si è andato costruendo il largo successo riconosciuto ai nostri giorni agli scenografici quadri plastici di Avigliano. Dalla *Cattura di Cristo* lasciata da Giotto a Padova sulle pareti della Cappella degli Scrovegni al *Martirio di Sant'Andrea* del Ribera oggi allo Szépművészeti Múzeum di Budapest, dal *Compianto* (fig. 1) di Pontormo nella chiesa fiorentina di Santa Trinita all'*Annunciazione* di Orazio Gentileschi nella Galleria Sabauda a Torino, sono infatti di prima grandezza gli astri della pittura interpellati per le mirabolanti messe in scena lucane.

E che dire, poi, della sorprendente affinità elettiva che sem-

bra correre tra i *tableaux vivants* aviglianesi e le drammatizzazioni architettate su tela dal Caravaggio? Un'affinità elettiva che si è venuta palesando di anno in anno con prelievi sistematici dall'opera del Merisi (dalla *Crocifissione di Pietro* in Santa Maria del Popolo, (fig. 2), alla *Vocazione di Matteo* in San Luigi dei Francesi) e che, proprio in questi mesi, non è sfuggita neppure agli organizzatori di un'intelligente mostra dedicata al genio lombardo a Londra (*Beyond Caravaggio*, Londra, National Gallery, 12 ottobre 2016 – 15 gennaio 2017). Risale alla fine dello scorso ottobre, infatti, l'esordio oltremarica delle sacre rappresentazioni lucane, appositamente convocate nella capitale inglese per tentare di animare i personaggi ▶



Tra le diverse opere presenti storicamente sul suolo lucano che sono state arruolate dalle *mises en scène* aviglianesi, sono in tutto tre quelle su cui intendo stringere l'inquadratura in questa sede. E si tratta di tre dipinti di spicco nel panorama figurativo regionale, già opportunamente messi in valore dagli studi condotti dalla critica moderna.

La prima pala in questione, la devotissima *Annunciazione con donatore* (fig. 3) conservata a Potenza nella chiesa di San Michele, rappresenta uno dei numeri più noti del catalogo di Giovanni de Gregorio (1579 circa – 1656 circa), personalità di riferimento per la committenza ecclesiastica della



che abitano due dei capolavori caravaggeschi radunati per la rassegna espositiva: la concitata *Cattura di Cristo* di Dublino e l'assai più introspettiva *Salomè con la testa del Battista* londinese.

Sebbene non siano stati accompagnati dalla medesima eco mediatica, almeno ragionando su scala nazionale, a innescare le *performances* di Avigliano sono stati però anche semi più propriamente locali. Alla pittura lucana di epoca moderna, infatti, i quadri plastici hanno attinto a piene mani nel corso del tempo. E senz'altro concorrendo, a corollario delle ricerche specialistiche che sull'argomento si vanno compiendo in ambito accademico, a una comunicazione dalle basi più ampie del patrimonio artistico regionale.

In alto, Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Crocifissione di Pietro*, Roma, chiesa di Santa Maria del Popolo (fig. 2).

A fianco, Giovanni de Gregorio detto il Pietrafesa, *Annunciazione*, Potenza, chiesa di San Michele (fig. 3).



A fianco, Giovanni Donato Oppido, *Compianto su Cristo morto con Maria Addolorata e i Santi Giovanni Evangelista e Giuseppe d'Arimatea*, Matera, chiesa di San Domenico (fig. 4).

In basso, quadro plastico dal *Compianto* di Giovanni Donato Oppido, Avigliano, edizione 2014 (fig. 5).



Foto di Antonio Chiarese

► Basilicata occidentale negli anni centrali della controriforma. Originario di Pietrafesa, l'odierna Satriano di Lucania, il maestro si spostò assai giovane a Napoli, dove, tra il 1595 e il 1601, fu avviato al mestiere all'interno della lanciata bottega gestita da Fabrizio Santafede (1560 -1634). Licenziata nel 1612, e cioè all'altezza di altre commissioni di riguardo come la *Madonna della Consolazione con i Santi Agostino, Stefano, Maria Maddalena e Monica* destinata alla Chiesa di Santo Stefano a Sala Consilina (1610) o come l'imponente retablo con i *Santi Francesco e Leonardo e scene francescane* eseguito per la chiesa dei cappuccini di Polla, l'opera potentina documenta al meglio i raggiungimenti formali del pittore nel mezzo della piena maturità. Una fase segnata da un'originale combinazione tra gli ammaestramenti santafediani – e penso, nello specifico, alla sorprendente verità epidermica che connota l'intenso ritratto dell'offerente effigiato in abisso sulla destra – e gli stimoli che giungevano dai testi dei grandi artisti fiamminghi di stanza a Napoli. E il pensiero non può non correre, in prima battuta, ai lavori licenziati nella capitale partenopea da Wenzel Cobergher (1560 -1634) e da Dirck Hendricks (1544 -1618), meglio conosciuto nel giro dei colleghi italiani come Teodoro d'Errico.

Quanto al secondo dipinto, il *Compianto su Cristo morto con Maria Addolorata e i santi Giovanni Evangelista e Giuseppe d'Arimatea* (fig. 4; fig. 5), esso spetta a Giovanni Donato Oppido (documentato dal 1601 al 1634) che, verisimilmente intorno alla metà del secondo decennio del Seicento, lo realizzò per



Francesco Celebrano, *Immacolata con i santi Chiara, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e Domenico*, Irsina, concattedrale (fig. 6).



Foto di Antonio Chianese

Quadro plastico dall'*Immacolata* di Francesco Celebrano, Avigliano, edizione 2014 (fig.7).

la chiesa di San Domenico a Matera. Materano d'origine, e forse formatosi sotto l'ala del concittadino Domizio Persio (attivo sul finire del XVI secolo), l'Oppido dovette con ogni probabilità compiere un soggiorno di studio a Napoli prima di avviarsi in autonomia all'attività artistica. È solo presupponendo un contatto diretto con i campioni della pittura riformata partenopea, infatti, che riesce a spiegarsi il formulario espressivo messo a punto dal maestro. Un repertorio formale dai caratteri inconfondibili, votato all'illustrazione didascalica dei fatti sacri e capace come pochi altri di muovere le corde degli ordini mendicanti registrati nella Puglia e nella Basilicata storiche.

E veniamo così all'*Immacolata con i santi Chiara, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e Domenico* (fig. 6; fig. 7) custodita nella concattedrale di Irsina, una tela che, costringendoci a un salto in avanti di quasi un secolo e mezzo, ci proietta nel mezzo della vivace stagione del tardobarocco regionale. Tra le icone di maggior appeal della pittura settecentesca lucana, e non a caso eletta da Elisa Acanfora a immagine di copertina di una fortunatissima mostra del 2009 (*Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini* da Luca Giordano al Settecento), essa si configura come l'unica attestazione sicura in Basilicata di Francesco Celebrano, personalità di punta nella Napoli borbonica che, oltre alla pittura, frequentò anche la scultura monumentale e la plastica presepiale. ●



Italia Manolio, storico dell'arte

La messa in scena di quadri plastici ad Avigliano è documentata a partire dagli anni Venti del secolo appena trascorso, in consentaneità con le festività religiose.

Nell'ultimo ventennio, sotto la cura della locale Pro Loco, che ogni anno propone il soggetto da sviluppare (a esempio: "Compianto su Cristo morto", "Redenzione", "Misericordia", "Cristo e l'Adultera", "Caravaggio", "Martirio come testimonianza" per citarne solo alcuni), sono stati ricomposti teatralmente dal vivo sia capolavori dell'arte italiana ed europea sia dipinti di ambito lucano.

Le riproposizioni dei performers aviglianesi vanno dai più celebri *Cristo e l'adultera* (fig. 1) di Lorenzo Lotto nel museo Antico Tesoro della Santa Casa a Loreto alla *Vocazione di san Matteo* di Caravaggio in San Luigi dei Francesi a Roma, per poi

passare all'ambito lucano andando dal Polittico dedicato alla *Madonna con Bambino e santi* nel convento di sant'Antonio a Salandra di Antonio Stabile (documentato tra il 1569 e il 1584) al *Cristo e l'adultera* (fig. 2) nel museo diocesano ad Acerenza, la cui attribuzione al pugliese Oronzo Tiso è stata recentemente messa in discussione dalla critica.

Tra le varie *performances* realizzate sinora, si pone l'attenzione in questa sede a quelle che ebbero per oggetto il "Martirio come testimonianza" che fu scelto nel 2013, in cui abili attori riprodussero con notevole maestria e con uno speciale mescolarsi di luci, di colori e di suoni tre grandi capolavori della pittura del Seicento europeo, che sortirono l'influenza dell'opera di Caravaggio (1571-1610). Quest'ultimo tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo superò l'attardata cultura manieristica ➡

La rappresentazione del martirio nelle performances aviglianesi

L'ATTENZIONE DELLA STORICA DELL'ARTE MANOLIO SULL'INTERPRETAZIONE DI TRE GRANDI CAPOLAVORI DELLA PITTURA DEL SEICENTO EUROPEO. UNO SPECIALE MESCOLO DI LUCI, COLORI, SUONI ED EMOZIONI



► con un linguaggio innovativo, profondamente radicato nella realtà e nel dato naturale, costruendo le forme mediante un abile utilizzo della luce.

Il primo quadro in esame è il *Martirio di sant'Andrea* (fig. 3, fig. 4) oggi allo Szépművészeti Múzeum di Budapest che il valenzano Jusepe de Ribera (1591-1652) detto Lo Spagnoletto, firma e data nel 1628.

Si tratta di uno dei più importanti esponenti della pittura seicentesca napoletana che, con Battistello Caracciolo e Massimo Stanzione, fu tra i primi seguaci meridionali di Caravaggio. Formatosi a Roma dopo il 1610, si trasferì a Napoli nel 1616, dove ammirò le opere del maestro, che vi aveva soggiornato nel 1606-1607 e nel 1609-1610. Il Valenzano nelle sue tele

giovanili attua una mimesi esasperata della realtà, tendente al grottesco e al deforme, con una forzatura degli impasti. Dopo il 1630 invece, a seguito dell'influenza degli emiliani giunti a Napoli tra il terzo e il quarto decennio, trasforma il suo stile schiarando la tavolozza.

Nel *Martirio di sant'Andrea* (fig. 3, fig. 4) Ribera guarda alla *Crocefissione di san Pietro* (1600-1601, fig. 5) che Caravaggio dipinse nella Cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo a Roma. Si noti il medesimo taglio diagonale che esalta la drammaticità della scena, l'interesse per la resa della spazialità nella citazione del braccio della croce che emerge in direzione dello spettatore, e lo stesso utilizzo della luce che definisce la composizione. Il santo martire adagiato sul crocifisso è avvolto dal barlume

divino che gli illuminano il volto e le membra, mentre i carnefici pur emergendo dalle tenebre non sono toccati in modo diretto dalla fonte luminosa.

Il *Martirio* (fig. 3, fig. 4) Riberiano ebbe un notevole successo e fu oggetto di copie nel corso dell'Ottocento, tra cui quella del 1821 eseguita da Ferdinand Georg Waldmüller, ora a Vienna al Gemäldegalerie der Akademie der bildenden Künste.

Il secondo *tableau vivant* aviglianese presentava il dipinto raffigurante il *Martirio di san Bartolomeo* (fig. 6), già nella chiesa di San Eufremio Nuovo e ora nel Museo Diocesano a Napoli, di Andrea Vaccaro (1604-1670), datato intorno alla metà del Seicento. Anch'egli esponente del barocco napoletano, si ispirò fortemente a Caravaggio, con un'aderenza al naturalismo

reinterpretandolo in chiave classicistica. Vaccaro guardò, inoltre, agli epigoni del Merisi ossia Carlo Selitto, Filippo Vitale, Paolo Domenico Finoglio e soprattutto Jusepe de Ribera. Impegnato per commissioni ecclesiastiche, che lo annoverano come il pittore più ricercato della controriforma, generalmente non c'è segno di violenza nelle sue figure, si osservano tonalità chiare e regolarità delle forme.

Nel *Martirio di Bartolomeo* (fig. 6) il protagonista è raffigurato mentre l'aguzzino gli apre il petto, con pelle, muscoli e ossa in apparente fibrillazione, sullo sfondo di un paesaggio squarciato. Qui Andrea Vaccaro richiama i martiri del Ribera, e penso al santo omonimo a Palazzo Pitti a Firenze e al *sant'Andrea* (fig. 3, fig. 4) analizzato sopra, e il medesimo ricordo va anche all'*Apollo* e *Marsia* a Napoli al museo di Capodimonte.

Infine, si propone l'analisi del *Martirio di san Lorenzo* (fig. 7) di Giovanni Francesco Barbieri (1591-1666) detto il Guercino, a Madrid all'Ecuelas Pias de Espana Tercera Demarcacion, collocato genericamente al XVII secolo.

Artista emiliano originario di Cento fu convocato a Roma da Papa Alessandro Ludovisi (Gregorio XV). Nelle sue opere è evidente l'attenzione a Dosso Dossi, ai pittori veneti, a Correggio e a Ludovico Carracci, derivando interesse per gli effetti di luce e per la resa atmosferica, i cui quadri sono caratterizzati da una pittura vibrante stesa a macchie con contrasti luministici. Il Guercino è spesso accostato a Caravaggio per il suo rifarsi al vero, ma, mentre nel Merisi l'utilizzo della luce serve a dare plasticità alla forma, nel Guercino quest'ultima è fine a se stessa. Il Guercino ha contribuito nella pittura del Seicento a far incontrare le due correnti del naturalismo caravaggesco e del classicismo elaborato dai bolognesi in un linguaggio armonioso e originalissimo. ●

A pag. 32, Lorenzo Lotto, *Cristo e l'adultera*, Loreto, museo Antico Tesoro della Santa Casa (fig. 1), a pag. 33, Oronzo Tiso (?), *Cristo e l'adultera*, Acerenza, museo diocesano (fig. 2).

Sopra, quadro plastico dal *Martirio di san Bartolomeo* di Andrea Vaccaro, Avigliano, edizione 2013 (fig. 6).

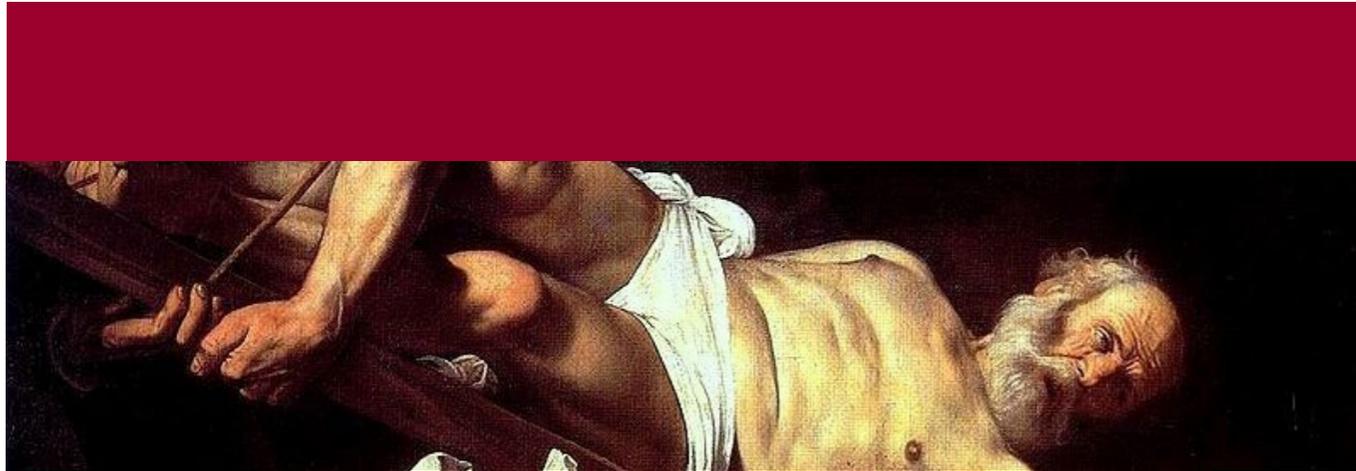


Foto di Antonio Chianese



Pagina a fianco, in alto, Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, Crocefissione di San Pietro, Roma, chiesa di Santa Maria del Popolo (particolare) (fig. 5).

Pagina a fianco, in basso, quadro plastico dal Martirio di Sant'Andrea di Jusepe de Ribera detto Lo Spagnoletto, Avigliano, edizione 2013 (fig. 4).

A fianco, Jusepe de Ribera detto Lo Spagnoletto, Martirio di sant'Andrea, Budapest, Szépművészti Múzeum (fig. 3).

In alto, quadro plastico dal Martirio di san Lorenzo di Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, Avigliano, edizione 2013 (fig. 7).



IMPEGNO, FANTASIA, STUDIO, PASSIONE
GLI INGREDIENTI DI UN SUCCESSO
CHE È DI SQUADRA

Rossana Pagliaroli
Foto di Claudio Miglionico

“Basso La Terra”

Tutti insieme immobili, statici per trenta secondi e a luci spente. C'è silenzio, buio. Il cuore palpita, nodo in gola, l'emozione alle stelle, il timore di sudare e il tremolio da contenere. Così si apre il sipario dei “quadri plastici” di Avigliano. Una tradizione popolare lunga un secolo, portata avanti dalla passione e dalla maestria di tre gruppi aviglianesi: “Basso La Terra” (dal quartiere omonimo), “Aviliart” e “Spazio Ragazzi”.

I quadri plastici sono quadri viventi perché i personaggi sono figuranti che, per un minuto e mezzo, si immedesimano nel

dipinto per farlo rivivere a distanza di secoli, trasmettendo al pubblico emozioni e sapore di quel tempo. Un veterano dell'iniziativa è Rocco Lacerenza, direttore artistico di “Basso La Terra”. Nella vita è un designer della progettazione di interni ed esterni, ma da vent'anni, per due o tre mesi, si cala in questa manifestazione per la passione e il piacere del bello che soltanto i capolavori d'arte possono regalare. Gli studi compiuti all'ex istituto d'arte (ora liceo) gli hanno “facilitato” il lavoro: l'occhio esperto e una buona conoscenza della geometria descrittiva gli

consentono di progettare e sistemare oggetti o persone nello spazio, seguendo la prospettiva. Per poi ricevere gli onori di una vittoria arrivata per sei (o sette) anni di fila, quando l'iniziativa era anche una gara senza premio (fino a due anni fa).

“Io mi occupo” – racconta Lacerenza – dello studio complessivo della scenografia, quindi la parte progettuale del palco e di tutto ciò che è utile a rendere tridimensionale l'opera”. “Per la scenografia” – prosegue il direttore – “utilizziamo strutture di legno riciclato e pezzi di mattone per collocare i personaggi su

piani diversi. Compriamo quello che costa poco e riutilizziamo il materiale degli anni scorsi per quanto è possibile”. Per dieci anni lo sfondo è stato opera del gruppo. “Io, – spiega Lacerenza – “essendo appassionato di pittura, ho voluto che lo dipingessimo noi, ma i colori costano troppo e quindi adesso utilizziamo gigantografie”. La più grande scenografia di “Basso La Terra” è stata quella del 2004 e ha riguardato un quadro di Giotto, “La cattura di Cristo”, più noto come “Bacio di Giuda”: trentatré personaggi in uno spazio ristretto ma” d'impatto molto ➤

► forte, bello” di metri 4 x 3 di altezza, con una profondità di 3 metri. “Adesso invece – precisa il direttore – solitamente utilizziamo strutture standard e, dall’anno scorso, ci serviamo di nodi d’acciaio, incastrati di legno lamellare (molto versatile) e travi che si possono ben adattare agli spostamenti, come è successo quando abbiamo portato i quadri plastici a Catanzaro per una trasmissione di Sky”. Prima erano strutture vincolanti, scatole ristrette. E il rischio maggiore qual era? “Quello di ritrovarsi con una prospettiva schiacciata”, risponde Lacerenza.

Ma il successo e la bravura dei quadri plastici non sono solo opera del direttore artistico. Dietro le quinte convivono

mani e, se è vestito, ci impiega dai 15 ai 20 minuti circa. Se è nudo, invece, dai tre quarti d’ora a un’ora e un quarto, come è accaduto quando ha dovuto truccare il corpo del marito, Francesco Labianca, nelle “vesti” di Cristo in quel quadro di Giotto (già citato da Lacerenza) creando capelli su una testa calva come quella del coniuge.

Cerone – con una base di fondotinta – e matite per “disegnare” anche i pettorali. A volte addirittura colori a olio, com’è successo nel 2012, per il “Compianto sul Cristo morto” di Jacopo Dal Ponte, detto Bassano, sempre sulla pelle del marito Francesco. “Ci vuole molta sperimentazione, molto fa anche la scenografia”, aggiunge Chianese. “Faccio diversi ten-

genere usiamo la fibra di canapa, più comunemente “stoppa”, perché fa attecchire bene il colore e si modella facilmente”. La stoppa si usa pure per fare le barbe perché è economica e facile da applicare.

“È una sensazione unica che fa venire la pelle d’oca – aggiunge Francesco Labianca – immedesimarsi in un personaggio”. Lui ha rappresentato Gesù per tre volte e ha dovuto far trasparire la sofferenza e la rassegnazione sul volto. “I figuranti – spiega – sono scelti in base al quadro e alle somiglianze. A volte sono coinvolti bambini, che nelle prove dimostrano tutta la loro bravura nel reggere la tensione per un minuto e mezzo”. Un lavoro che dura in media tre giorni: “Si va a dormire alle 2 di notte e

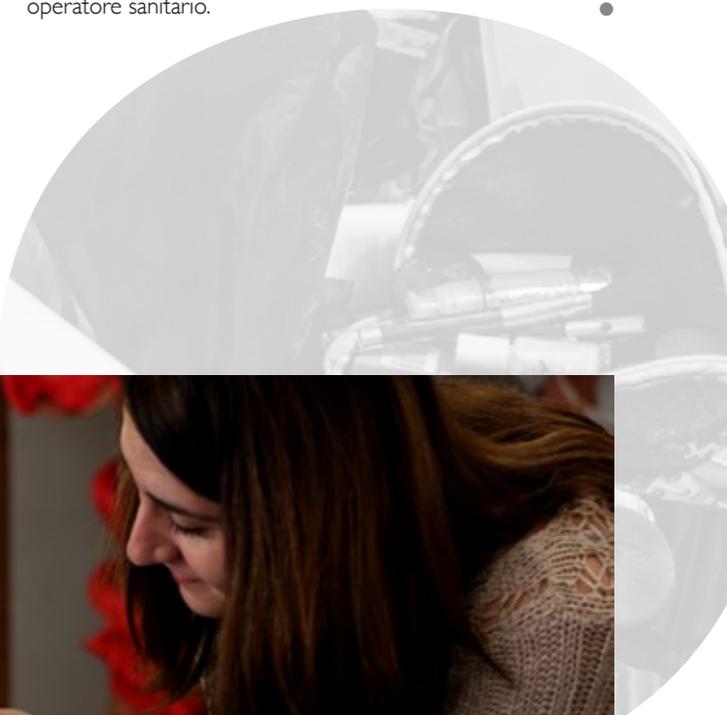
all’alba sei già in piedi”, ricorda Labianca, come è successo a Venosa nel 2013 per rappresentare la “Pala del perdono” di Carlo Gesualdo. Altri figuranti del gruppo sono i fratelli Vincenzo e Caterina Scotto, benzinai nella vita, Giacomo e Domenico Zaccagnino, deejay, Nicola Labianca, pensionato, e Vito Lorusso, operatore sanitario.



no diverse esperienze e professionalità. Maestranze del luogo come Marianna Chianese (coordinatrice e truccatrice), Vitina Mancusi (sarta), Nunzia Arcomano (parrucchiera), Renato Laghezza (tecnico delle luci) e Pietro Santarsiero (musicista che sceglie i brani in base al tema); quest’ultimi lavorano per tutti e tre i gruppi. La truccatrice del gruppo, Marianna Chianese, spiega che utilizza i ceroni teatrali perché sono più resistenti al calore delle luci. Lei -che è estetista di professione- porta sempre con sé la valigetta dei trucchi e quindi qualche volta e, “a seconda del personaggio”, aggiunge fondotinta e cipria. “Spesso – racconta – il trucco deve servire a ingrandire le immagini, per vedere da lontano particolari che altrimenti non si vedrebbero”. Oppure per invecchiare un viso si serve di particolari matite, violacee se ha da fare delle occhiaie. “Molto conta però l’espressione”, precisa. La miscela di colori fa la sfumatura giusta. Solitamente a un figurante trucca solo viso o

tativi e il risultato finale lo posso vedere durante le prove”. La coordinatrice si occupa pure di scegliere i tessuti che andranno a vestire i figuranti: generalmente raso, cotone e fodere per dare maggiore luce al quadro, ma c’è anche posto per la iuta e il velluto (di solito per i mantelli rossi). “Un materiale, quest’ultimo, un tantino pesante e che, nel mese di agosto, regala stratosferiche sudate”, racconta l’estetista. Così lei, con pazienza, tampona con spugnette per non cancellare il trucco. “La luce è molto vicina, fa caldo: quindi, dopo il trucco, uso la cipria per un effetto di lunga durata”, spiega.

Le luci di solito sono chiare e bianche per i quadri freddi, gialle o con l’utilizzo di filtri per quelli caldi. “A volte non arrivano bene al personaggio – dice Chianese – e allora io, con l’aiuto delle tempere, illumino il tessuto se è nero o valorizzo pieghe delle braccia e solchi neri”. Per le parrucche si lavora su quel che si ha. “Le adattiamo se possiamo – racconta – ma in



Pagina a fianco, Rocco Lacerenza direttore artistico del gruppo “Basso La Terra”
In alto, momenti di preparazione della truccatrice Marianna Chianese.



“Spazio Ragazzi”

DALLO STUDIO DEL TRATTO PITTORICO ALLA REALISTICA ED EFFICACE RAPPRESENTAZIONE SCENOGRAFICA PER OMAGGIARE TRADIZIONI E SENSO DI APPARTENENZA

Lucia Lapenta
Foto di Claudio Miglionico

Carmen Labella, direttore artistico del gruppo “Spazio Ragazzi” di Avigliano racconta come una semplice rappresentazione della fede popolare si sia trasformata in evento artistico di grande risonanza.

Dalla potenza espressiva dei dipinti alla loro riproduzione plastica “vivente”, mescolando forme d'arte solo apparentemente diverse come la pittura e il teatro.

Questo il percorso creativo, intrapreso da alcuni dinamici ragazzi di Avigliano che fanno parte del gruppo “Spazio Ragazzi”, fondato nel 1996 in favore dei bambini e dei ragazzi del piccolo comune lucano, famoso per le sue tradizioni storiche, giuridiche, enogastronomiche e, ora, grazie ai quadri plastici, anche per quelle religiose-turistiche.

“Il nostro gruppo è formato da una ventina di persone, dai 17 ai 60 anni, ma – ci spiega Carmen Labella, giovanissimo direttore artistico che è entrata a far parte dell'associazione nell'estate 2012 e ha iniziato a lavorare per la realizzazione dei quadri plastici nel 2013 – ad ogni edizione aumentiamo perché gli aviglianesi, dai più giovani ai più anziani, si sentono molto legati alle tradizioni e, in particolare a quella dei quadri viventi che stanno assumendo i contorni di vero ‘caso’ antropologico ed artistico, peculiare della nostra comunità”.

La sua testimonianza di ragazza partecipe (incuriosita e affascinata sin da bambina dai riti religiosi e dalla preparazione dei ➔

quadri plastici, ndr), coinvolta prima come animatrice per i più piccoli e, poi, in veste di direttore artistico restituisce pienamente l'entusiasmo, tipico dei giovani, ma anche la consapevolezza di aver fatto fare, a questo evento, un salto di qualità: da semplice rappresentazione "rudimentale" della fede popolare a performance artistica a trecentosessanta gradi.

"Nella prima domenica di agosto ad Avigliano – continua Labella, studentessa al quinto anno del Liceo Artistico di Potenza – l'evento è stato seguito da tantissime persone del posto, dalla delegazione degli aviglianesi nel mondo e da numerosi stranieri. E, poi, ben oltre i limiti regionali: nella puntata della trasmissione televisiva *Italia's got Talent* dove abbiamo proposto *La crocifis-*

realismo e armoniosa naturalezza, sul palco, la scena rappresentata nei dipinti".

Un compito per nulla privo di difficoltà: "Nella performance che abbiamo realizzato per il format televisivo di Sky Uno – spiega – benché la scena caravaggesca de *La crocifissione di San Pietro*, fosse composta solo da quattro personaggi, ci siamo dovuti confrontare con tanti ostacoli, in primo luogo con la tecnica del chiaro-scuro così caratteristica della sua pittura, con la resa delle luci in scena (curate da una ditta di illuminotecnica per palchi di Potenza, la Planetario Service) e, poi, con la posizione del corpo completamente capovolto che un signore del nostro gruppo, pensionato sessantenne, ha dovuto mantenere per oltre



sione di *San Pietro* del Caravaggio e, nella capitale londinese, alla National Gallery dove abbiamo presentato, *La cattura di Cristo*, sempre di Michelangelo Merisi".

Palcoscenici importanti per confrontarsi, prima di tutto con se stessi, con le proprie attitudini, i propri mezzi, anche economici e, poi, con la vita di tutti i giorni.

"In poco tempo, dovendo la maggior parte di noi districarsi tra scuola, lavoro e associazionismo – ci conferma Labella, prossima a diplomarsi come scenografa – abbiamo iniziato studiando i dipinti del Caravaggio dal punto di vista storico-artistico ed espressivo, in modo da tentare di ricostruire con estremo

un minuto per rappresentare la figura del Santo crocifisso. Senza togliere, poi, la difficoltà di scegliere gli attori in base alla somiglianza con quelli del dipinto, di truccarli, acconciarli e vestirli in modo praticamente identico".

Ma, l'unione che contraddistingue questo gruppo ha fatto da collante per ottenere il successo.

"Il bello del gruppo "Spazio Ragazzi" è – dice Carmen – che ognuno di noi apporta, a beneficio di tutti, le proprie conoscenze e competenze pratiche perché cerchiamo, per quanto è possibile, di fare tutto, come dire, in casa. Ad esempio, ci sono ragazzi che nella vita quotidiana sono studenti, elettricisti, ope-



rai, imbianchini, artigiani e, per la realizzazione dei quadri viventi, oltre ad esibirsi ci aiutano per costruire le basi d'appoggio per le posizioni più complesse, oppure per progettare gli elementi di scena come tavoli, riproduzione di animali e altri oggetti, anche in tridimensionalità per conferire lo stesso effetto contenuto nei quadri".

La partecipazione collettiva ai quadri plastici è davvero unica nel suo genere: sia Carmen che un'altra componente del gruppo, anche lei di Avigliano, si occupano di truccare in modo artistico i personaggi tenendo conto delle luci che si hanno in scena, mentre per il parrucco ci pensa un hair stylist, sempre del posto e, "quando la parrucchiera non basta – conclude Carmen Labella – acquistiamo online le parrucche e le barbe che poi vengono modellate all'utilizzo. Per realizzare le vesti che saranno indossate, ci rivolgiamo ad un negozio di tessuti del posto: scegliamo il drappo più idoneo cercando la stoffa che possa ottenere il miglior effetto scenografico. Poi, si prendono le misure e si affida il tutto nelle mani di un'abile sarta, aviglianese ovviamente!".

Alla giovanissima Labella, invece, spetta il compito dei compiti: supervisionare, prima durante e dopo le prove, tutte le fasi

e le lavorazioni necessarie a realizzare una scenografia perfetta, curata nel ben minimo particolare: dall'analisi del quadro allo studio dello sfondo e delle luci da utilizzare; dalle misure alla selezione dei materiali (solitamente i pannelli di compensato, quelli più resistenti e ideali per la scena); dalla scelta e coordinamento delle maestranze da mettere in campo, partendo dalle cose e dai personaggi che comportano maggiore attenzione.

Tanto impegno ma anche tanta passione, ricompensata dal consenso unanime per una manifestazione che ha decisamente varcato le frontiere nazionali e che ha, tra i suoi punti di forza, l'"umanità" e la partecipazione di un'intera comunità. ●

Nella pagina precedente, prove del quadro plastico, *Cattura di Cristo*. Pagina a fianco, alcuni componenti del gruppo "Spazio Ragazzi". In alto, la direttrice artistica del Gruppo Carmen Labella.

“Aviliart”

Foto di Salvatore Evangelista



Mario Biscaglia

Passione. Amore. Voglia di crescere. E risultati sempre più lusinghieri con il passare degli anni. La suggestione dei quadri viventi, meglio conosciuti come plastici, si ripete da decenni ad Avigliano. Un evento unico, organizzato dalla Pro Loco in una sera di agosto in onore della Madonna del Carmine. Con un sottofondo musicale si ammirano uomini che interpretano tele di grandi pittori del passato. Scene per lo più religiose che allo spettatore danno l'impressione di statue. “Aviliart”, “Basso La terra” e “Spazio Ragazzi”, sono le tre asso-

ciazioni culturali che fino a un paio di anni fa si contendevano il successo in una gara tutta locale. Poi la svolta per una manifestazione divenuta essenzialmente culturale e che ha superato i confini non solo regionali.

Uomini e donne, ragazzi e ragazze con vestiti che riproducono in modo identico gli abiti dei personaggi di antichi dipinti. In una straordinaria miscela di artigianato, sartoria, colori, luci e forme. In un crescendo di emozioni tra lo spettatore e i figuranti.

Foto di Salvatore Evangelista



PASSIONE, AMORE, VOGLIA DI CRESCERE PER UN RISULTATO CHE HA SUPERATO I CONFINI NON SOLO REGIONALI. UNA MAGIA DIFFICILE DA SPIEGARE E SPLENDIDA DA VIVERE

“Un tempo – ci racconta Marcello Samela, neo direttore artistico dell'associazione “Aviliart” e pittore per passione – le maestranze, seppur brave, erano meno tecniche. Forse più artigiane. Oggi con le riprese televisive che scovano i minimi particolari, bisogna necessariamente essere più precisi e attenti. Una passione – continua – che affonda le radici nella storia di Avigliano. Risalgono agli anni Venti le prime notizie di queste riproduzioni viventi di scene storiche, mitologiche, dei grandi capolavori dell'arte rinascimentale. A quel tempo tutto era costruito dalle corporazioni di artigiani. Falegnami, imbianchini, fabbri. Si faceva a gara a chi era più bravo. Per prestigio personale più che altro. Un sogno che li avvicinava alla vera arte. Indimenticabile la processione della nave, una costruzione in legno, rivestita di carta colorata con al centro la statua del santo. Tutto realizzato in loco, con pochi mezzi e tanta inventiva. Il corteo – prosegue il direttore artistico di “Aviliart” – ricordava il simbolismo della religiosità popolare, le incursioni saracene avvenute in Lucania, impersonate dal Gran Turco capo degli invasori e il miracoloso intervento del Santo protettore che difendeva le popolazioni inermi. La nave era trasportata a spalla e preceduta da uomini travestiti da turchi e da bambini che reggevano lampioncini veneziani e seguita – aggiunge Samela – da carri trainati da cavalli e muli sui quali erano allestiti dei quadri detti appunti plastici perché riproducevano soggetti di arte sacra e storica. Erano interpretati da giovani che, a ogni sosta, assumevano la rigidità tipica della scultura. Conferendo, allo stesso tempo, la tridimensionalità dell'opera riprodotta”.

Un mondo artigiano con una visione meno professionale rispetto a oggi. “Io – ci ricorda Samela – sono da appena un ➤

► anno alla guida artistica di "Aviliart". In questi anni il lavoro attorno è mutato e di tanto. Tutto il gruppo partecipa alla realizzazione dei quadri plastici. Ognuno è in grado di svolgere diverse mansioni. Per la costruzione dei telai ci avvaliamo ancora dei falegnami così come dei pittori. Ma tanta altra parte del lavoro è affidata a esperti dell'arte. lo stesso – continua il direttore artistico di "Aviliart" – dipingo. La posizione delle figure nello spazio, la profondità delle tele che un tempo erano affidate a semplici artigiani, oggi le curo in prima persona. Solo l'impianto luci, estremamente importante per focalizzare l'attenzione su dei punti particolari, è assegnato per tutti e tre i gruppi a un esperto del settore, Renato Laghezza di Potenza il quale collabora anche con delle compagnie teatrali".

Ogni gruppo, quindi, ha al proprio interno un direttore ar-

dire delle parrucchiere? Andiamo in giro per il paese a scovare quella che, secondo il gruppo di appartenenza, è la più brava, la più specializzata o in base alle amicizie. Difficilmente compriamo delle cose già costruite. Ricordo con quanta pazienza un nostro collaboratore artigiano ha riprodotto il bastone del Papa ricamato. Un lavoro tra falegnameria e sartoria di grande pregio. O i vestiti riprodotti con i ricami delle sapienti mano delle nostre anziane donne. O ancora la costruzione di un'armatura lombarda. In quel caso fu realizzata solo la parte visibile al pubblico con del cartone, fil di ferro, pennellate di colori e chiodi. Il tutto deve essere sempre molto leggero. Per i trucchi, poi – aggiunge Samela – ci affidiamo ai ragazzi dell'Istituto d'arte o a delle estetiste. Importanti consigli, in questo delicato aspetto del quadro plastico, sono sempre offerti dal direttore

tato questa trasformazione. Ma è innegabile anche il riscontro di pubblico e notorietà in Italia e all'estero. La partecipazione a Italia's Got Talent, a "I Visionari" di Corrado Augias, l'accordo raggiunto con la National Gallery di Londra in occasione della mostra "Beyond Caravaggio" già in esposizione e che chiuderà i battenti a metà gennaio 2017 in cui sono state rappresentate "Salomé con la testa del Battista" e la "Cattura di Cristo" a fine ottobre e le riprese di metà novembre ad Avigliano con il successivo passaggio in tv il 27 dicembre nella trasmissione "Stanotte a San Pietro" di Alberto Angela in cui si è parlato della "Crocifissione di San Pietro" dello stesso artista attraverso il quadro plastico. "Una magia – conclude Samela – difficile da spiegare. Ma che va vissuta in prima persona. In un rito che si rinnova sempre in meglio da ormai quasi un secolo". ●

Nella pagina precedente, registrazione RAI I, Stanotte a San Pietro. Pagina a fianco, alcuni componenti del gruppo "Aviliart". In basso, foto di gruppo al termine della performance di Londra.



Foto di Claudio Miglionico

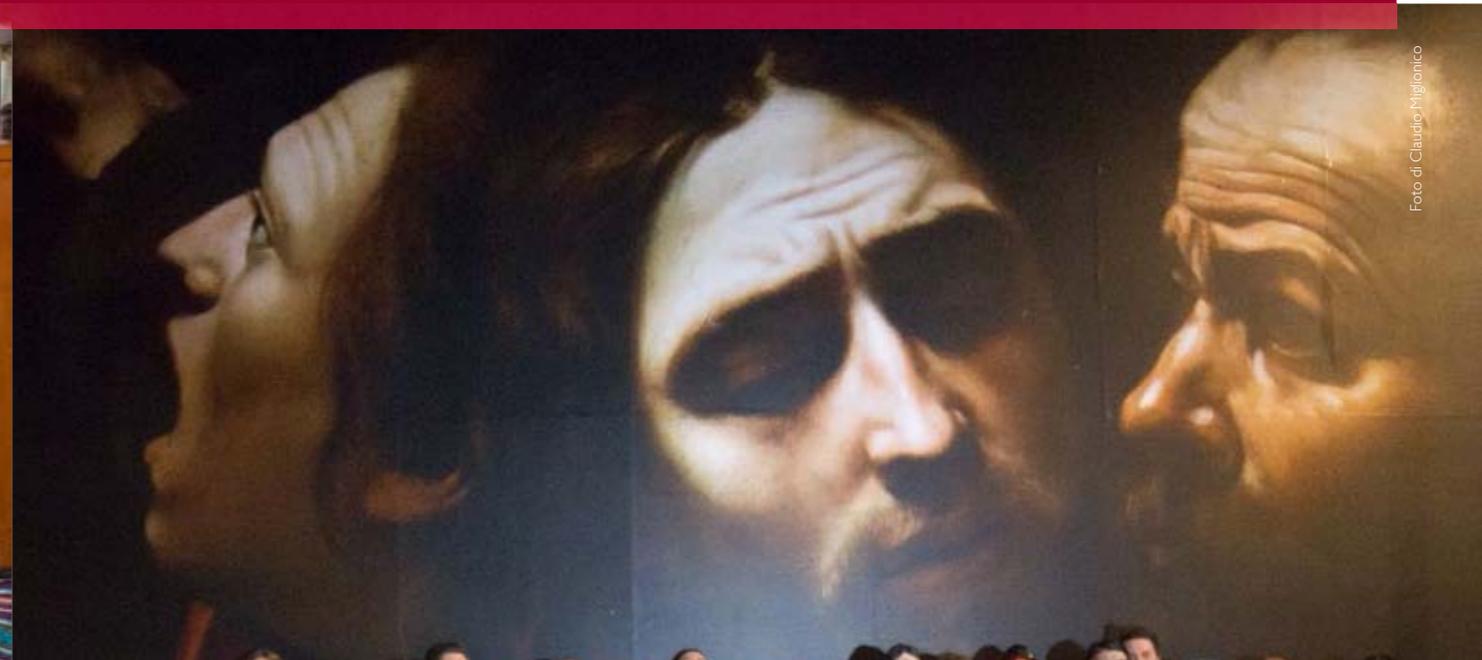


Foto di Claudio Miglionico

tistico, delle sarte, delle truccatrici, dei parrucchieri oltre ovviamente a una serie di collaboratori tutti locali a dimostrazione di una consolidata tradizione e di una elevata professionalità raggiunta. I figuranti, invece, sono selezionati ogni anno tra i cittadini del posto in base alla somiglianza con i personaggi ritratti. "È un lavoro fortemente d'équipe – ricorda Samela – per delle opere che oggi definiremmo installazioni vere e proprie. Per i costumi, i colori, le pettinature, c'è una ricerca continua per proporre sempre un qualcosa che si avvicini il più possibile all'originale. Le suppellettili, a esempio, sono realizzate da maestri nell'arte del legno e del ferro, ma estremamente leggeri. E cosa

artistico con un surplus di fondotinta, silicone, tocchi necessari, migliorativi e accentuati dalle luci. Insomma ci s'industria e ci si avvale della bravura locale. L'importante è l'effetto ottico che riproduce. Senza dimenticare che in una tela, vivente o meno che sia, esistono sempre delle linee, delle direttrici da rispettare, delle proporzioni tra gli elementi. Per questo – dice ancora il neo direttore artistico – oggi rispetto al passato è un lavoro certamente più tecnico, tecnologico direi. Io utilizzo anche il computer e programmi specifici per ritoccare le foto. Pur rispettando quell'aureola di religiosità tipica del Seicento".

Lo zoom delle telecamere televisive ha ovviamente affret-



UN CENTINAIO DI ISCRITTI PER UN SODALIZIO CHE DA ANNI ORGANIZZA
EVENTI DI RILIEVO IN GRADO DI UNIRE LE DUE REGIONI



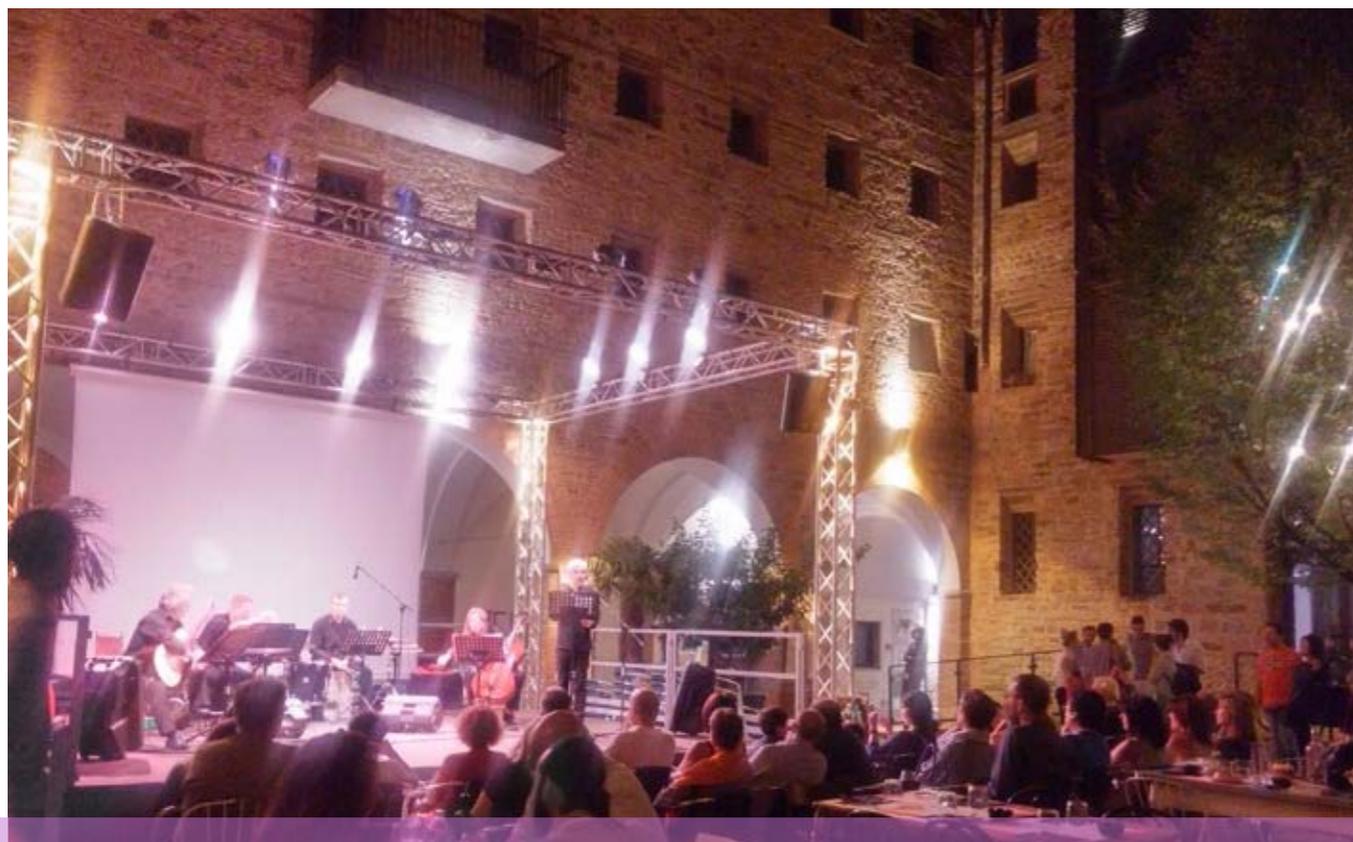
Associazione culturale lucana di Firenze

Testo e Foto di Emiliano Albensi

Da un lato Firenze con la sua vetrina sul mondo, dall'altro la Basilicata con i suoi personaggi, le sue storie e i suoi valori culturali.

Sono ormai quasi cinquant'anni che l'Associazione culturale lucana di Firenze lavora con successo sul territorio toscano, facendo del legame con la propria terra d'origine la stella polare del proprio agire.

Da sempre riferimento per tutti i lucani in Toscana, l'associazione conta circa un centinaio di iscritti e, nel corso degli anni, è stata in grado di dare vita a numerosi eventi di rilievo come "La giornata del Folklore Lucano" nel salone dei 500 a Palazzo Vecchio, "La Due Giorni Lucana" in Palagio di Parte Guelfa e la "Conferenza sulle cellule staminali" al centro militare di medicina legale.



NICOLA ARMENTANO, LO SPORT MUOVE LE PERSONE E LE IDEE

Un europeo, un mondiale e l'oro all'Olimpiade di Atene: sebbene non fosse in vasca insieme al Setterosa che se li aggiudicò, sono momenti indimenticabili per un appassionato medico dello sport quale Nicola Armentano. Cresciuto a Rotonda, ha trascorso i suoi ultimi 30 anni in Toscana: 54enne professore all'Università di Firenze nel corso di laurea specialistica in Scienze e tecnica dello sport, docente della Scuola regionale dello Sport del Coni e da anni medico federale della Federazione italiana nuoto, dove oggi è membro della commissione medica federale e fiduciario regionale.

“Il mio sogno era studiare in una città a dimensione d'uomo – racconta Armentano – piccola, ma stimolante. Fin dall'inizio avevo pensato a Firenze, Bologna o Siena. I miei genitori avrebbero invece preferito una città più vicina a casa”. Ma nell'estate dell'81, “mentre girovagavo per l'Italia in cerca di un alloggio, un mio concittadino che studiava a Firenze mi disse che si era liberato un posto letto nel suo appartamento. Oggi, a oltre trent'anni di distanza – aggiunge – ci ritroviamo seduti insieme fra i banchi del Consiglio comunale”. E' questa, la politica, la seconda grande passione di Nicola: “Ho sempre avuto il desiderio di mettermi al servizio degli altri. E' un'inclinazione che abbiamo un pò tutti in famiglia: anche mio padre da giovane fece politica a livello locale”.

L'impegno di Armentano nasce dall'incontro con Matteo Renzi, all'epoca candidato sindaco al comune di Firenze, dopo le primarie del Pd. “Scattò subito un'empatia – rivela Armentano –

► “Abbiamo cercato di valorizzare l'aspetto enogastronomico e culturale della Basilicata, promuovendo l'Aglianico anche in una terra di grandi vini e tradizione culinaria come la Toscana”, spiega il presidente dell'associazione Luigi D'Angelo.

E' stata, tuttavia, la prima edizione della “Settimana Lucana” ad aprire una finestra sul mondo ad una terra dall'animo tradizionale, ma dallo spirito europeo, come la Basilicata; una terra ancora radicata in un'autenticità senza tempo, che non smette di stupire e meravigliare l'animo di chi la abita e di chi la porta con sé a spasso per il mondo.

Andata in scena quest'estate, nella meravigliosa cornice del centro storico fiorentino, la “Settimana Lucana” ha rappresentato un vero e proprio momento di unione tra le due regioni. Metafora di un viaggio culturale attraverso la pittura, il cinema, la musica, il teatro e l'enogastronomia, l'evento ha regalato un'immagine nuova alla Basilicata e sancito un ponte tra due regioni, distanti ma non lontane.

Una kermesse che partendo, dunque, da tematiche socio-culturali ha dato origine a spettacoli, concerti, mostre, presentazioni libri, degustazioni e dibattiti, mettendo a confronto due culture dalla storia centenaria. ►

credo che Renzi abbia la capacità di far innamorare della politica anche chi non è propriamente interessato. Così, in occasione del nostro secondo incontro, gli dissi che se voleva ero a disposizione per dare il mio contributo. E lui disse 'Perché no?'. Così mi candidai nella mia circoscrizione e venni eletto”.

Un'esperienza cui Armentano si dedicò anima e cuore, tanto che cinque anni dopo fu lo stesso Renzi a chiedergli di candidarsi per il Consiglio comunale. Il lavoro duro, fatto per anni in circoscrizione, fu ripagato con un bel successo elettorale: i consensi per Nicola non mancarono e da allora continua a mettere le sue conoscenze al servizio della comunità fiorentina.

“Oggi sono impegnato nel sociale e nella sanità. Cerco di portare avanti progetti di prevenzione – dichiara, ricordando il suo essere medico – alcune malattie non possiamo prevenirle, ma, con una giusta alimentazione e un corretto stile di vita, può essere ridotta l'incidenza di altre malattie. Ecco, se riusciamo a 'risparmiare' sulla spesa sanitaria per alcune malattie con la prevenzione, poi potremo spendere di più per altre malattie non prevenibili. Dunque, cerco anche di stimolare la nascita di una cultura, in questo senso”. E, in questo stesso ambito, Armentano svolge anche il ruolo non semplice di consulente del ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, su temi di prevenzione delle dipendenze (alcolismo, tossicodipendenze, ludopatia...).

La prevenzione è un tema caro a chi ha fatto delle sane abitudini il suo mestiere: “Durante l'università ebbi l'opportunità di ►

In this issue, the Reportage section focuses its attention on cultural Lucan Association of Florence. With its 100 members, the association has worked in Tuscany for fifty years, organizing events from the anthropological field to the medical field.

“We tried to enhance the gastronomic and cultural aspect of Basilicata region, promoting the typical Aglianico wine even in a land of great wines and great culinary tradition like Tuscany region”, so explains the president of the Association Luigi D'Angelo.

In the beautiful setting of the historical center of Florence, the “Lucan Week” represented a real moment of union between the two regions. This event, as a metaphor of a cultural journey through painting, cinema, music, theater, food and wine, gave a new image of Basilicata and sanctioned a bridge between the two regions.

Starting from socio-cultural issues the event led to performances, concerts, exhibitions, book presentations, tastings and discussions, comparing the two cultures by centuries-old history. After 30 years from its appointment as City of Culture, Florence has thus paid tribute to a land rich in resources, landscapes, traditions and characters. The event was an opportunity to admire an exhibition of Matera, European Capital of Culture 2019, to listen to emerging artists of the folk and contemporary tradition, to watch the show “Canto clandestino e Di Vin Amor” by Mimmo Sammartino and special screenings of “Tuscany Basilicata” Festival by Paride Leporace and Stefano Ippoliti.

Among its many stages, this “cultural trip” stopped at Galleria delle Carrozze (Palazzo Medici Riccardi) to pay homage to the master Vasco Pratolini with a film based on the eponymous book “La Costanza della Ragione”, directed by Pasquale Festa Campanile (of Lucan birth). “Without forgetting the screenings of short films like ‘Flipo’ Nicola Bisceglia,” so explained the president D'Angelo. “It's an important organization, thanks to the support of sponsors and institutions, which allowed us to obtain a significant success of public and press,” so added the president. “We are already working at the second edition of the event for next summer,” so told us Gianluca Rosucci, the artistic director of the event.

Many Lucan people live in Tuscany and many Lucan people were very successful. It's the case of Vincenzo Ferrara; he was born in Colobraro 47 years ago and is the owner of Osteria del Porcellino, in the ancient heart of Florence. He is an active member of the Lucan Association of Florence and is committing to promoting Basilicata region. He is affable and has the air of the expert entrepreneur: trendy quirky glasses and clothing don't hide the great depth of mind and feelings. Since '97 he has managed the popular inn that takes its name from “Fontana del Porcellino”, one of the most popular monuments of the city: the seventeenth-century bronze wild boar by the artist Pietro Tacca. ►

► lavorare come medico sociale nella scuola calcio intitolata a Ferruccio Valcareggi. Tutto ebbe inizio lì. Qualche tempo dopo arrivai alla Federnuoto. All'inizio come medico sportivo delle giovanili, poi per le squadre maggiori e per la nazionale femminile di pallanuoto. Ho avuto l'immensa fortuna di vivere gli anni più belli del Setterosa, dal 2001 al 2004 – ricorda ancora Armentano – vincemmo un europeo, un mondiale e l'oro ai Giochi Olimpici di Atene”.

Emozioni che non si provano senza sacrifici: Nicola ha due figli, Luca e Anna, quando la Federazione lo chiamò per chiedergli di partire per i Mondiali in Giappone, Luca era nato da pochi mesi. Lasciarlo non fu facile, ma la generosità di sua moglie Simona non gli lasciò dubbi: “E' la tua vita. Sai già la mia risposta”, gli disse. “Andai, vincemmo e poi mi vollero con loro anche ad Atene. Fu incredibile vincere quell'oro, ai supplementari contro i padroni di casa, davanti a migliaia di tifosi greci. Nei giorni successivi – traduce in parole memorie indelebili Armentano – il telefono scottava: tutti gli amici mi chiamavano per congratularsi”.

E forse l'ingresso in politica, analizza il medico di origini lucane, fu anche merito di quel periodo di grande notorietà: “Sono orgoglioso di aver costruito dei rapporti umani che mi hanno permesso di arrivare fino al Consiglio comunale fiorentino. E sono orgoglioso delle mie radici lucane, che coltivo facendo

reazione l'idea di Armentano di intitolare una strada di Firenze a Carlo Levi. A Firenze, durante l'occupazione nazista, l'illustre medico, pittore, membro del Comitato di Liberazione, scrisse “Cristo si è fermato a Eboli”. E questo crea un ponte con Aliano, piccolo borgo fra i calanchi in cui Levi fu confinato e poi chiese di esservi sepolto. “Proprio come lui – sorride Armentano – in futuro mi piacerebbe ritirarmi nella mia terra per riposare”. Un rientro anticipato in Basilicata per ora non è previsto, ma il medico-consigliere non chiude le porte: “Se mai dovessi ricevere una telefonata e mi chiedessero di dare una mano alla mia terra... Sono pronto!”.

“Credo – dice concludendo – che il segreto dei lucani sia la capacità di mantenersi sempre semplici e umili, di non dimenticare mai da dove sono partiti e le sofferenze che hanno patito, come il terremoto. Sono tutti elementi che ci permettono di farci apprezzare – spiega Armentano – conosco tanti lucani che si sono fatti strada qui a Firenze, eppure tutti sono rimasti umili, genuini, autentici”.

Un po' quello che è accaduto a lui, partito da un paese del Pollino grazie ai sacrifici della famiglia, sempre memore della strada che si è lasciato alle spalle: “Qualche giorno prima della mia laurea – ricorda – dissi a mio padre: ‘Tuo padre faceva il falegname, tuo figlio farà il medico’. E ancora oggi mi commuovo a ripensarci”.

► A 30 anni dalla nomina di Firenze città della cultura, la città ha così reso omaggio ad una terra ricca di risorse, paesaggi, tradizioni e personaggi. La rassegna è stata l'occasione per ammirare così una mostra su Matera, capitale europea della cultura 2019, per ascoltare artisti emergenti della tradizione popolare e contemporanea, per assistere allo spettacolo “Canto clandestino e Di Vin Amor” di Mimmo Sammartino e alle proiezioni speciali della rassegna “Toscana Basilicata” a cura di Paride Leporace e Stefani Ippoliti.



parte dell'Associazione che ci rappresenta a Firenze. Credo – continua – che sia importante per mantenere un legame forte con la Basilicata, per far vedere ai fiorentini cosa di buono possono fare i lucani”.

D'altra parte la Lucania è sempre presente nella vita di Nicola Armentano: famiglia, amici, ricordi, sono lì intatti a nutrire un rapporto viscerale con la propria terra, che si arricchisce di terre altre e di legami con nuove comunità. Va in questa di-



Tra le sue numerose tappe, questo viaggio “culturale” ha fatto sosta anche alla Galleria delle carrozze (Palazzo Medici Riccardi) per omaggiare il maestro Vasco Pratolini con il film tratto dal omonimo libro “La Costanza della Ragione”, diretto dal regista Pasquale Festa Campanile (lucano di nascita).

“Senza dimenticare le proiezioni di cortometraggi come ‘Flipo’ di Nicola Bisceglia”, ha spiegato D'Angelo. “Un'organizzazione importante, grazie al supporto degli sponsor e delle istituzioni, che ci ha consentito di avere un importante ritorno di pubblico e di stampa”, ha aggiunto il Presidente dell'associazione.

“Stiamo già lavorando alla seconda edizione per l'estate del 2017”, ha confidato, invece, il direttore artistico della manifestazione Gianluca Rosucci.





Enzo Ferrara da “quel paese” al cuore antico di Firenze

ALL'OSTERIA DEL PORCELLINO
NON SOLO BUONA CUCINA.
LO CHEF LUCANO AMMALIA I TOSCANI
CON SENSO DI OSPITALITÀ, GENTILEZZA
E TANTA PAZIENZA

Testo e Foto di Emiliano Albensi

L'Osteria del Porcellino è custodita in un dedalo di viuzze nel cuore antico di Firenze, là dove risuonano le lingue di migliaia di turisti. I profumi e i sapori sono quelli della tradizione toscana, ma l'anima di questo ristorante accorsato è tutta lucana. Vincenzo Ferrara, per tutti Enzo, 47 anni di Colobraro, ha il sorriso di chi nella vita ha realizzato il suo sogno, ma – ambizioso e capace – sposta sempre il traguardo un po' più in là. Affabile nei modi, ha il piglio dell'imprenditore navigato: occhiali eccentrici e abbigliamento alla moda non nascondono la grande profondità d'animo e di sentimenti.

Dal '97 gestisce l'apprezzata osteria che prende il nome dalla Fontana del Porcellino, uno dei monumenti più popolari della città: il secentesco cinghiale in bronzo dell'artista Pietro Tacca. È questo il più recente approdo di un viaggio iniziato da ragazzo, quando, studente all'alberghiero di Maratea, trascorreva le sue estati a Forte dei Marmi, “facendomi le ossa negli hotel”. In una di quelle stagioni calde, a metà fra apprendistato ➔



► e vacanza, Firenze comparve per la prima volta nei suoi giorni, sotto forma di una ragazza.

Il suo racconto è grato nei confronti dei docenti che un tempo lo spronarono a partire, anche se la nostalgia per la

in tema di ristorazione, per poi tornare in Italia e ricongiungersi con l'amore fiorentino. Era il 1991. È il cuore, dunque, a portarlo nel capoluogo toscano e, anche quando la storia finisce, Enzo sceglie di restare: ormai lavora in sala da tempo, è conosciuto

La cosa nasce come un gioco. All'inizio il locale aveva solo trenta coperti. Poi le capacità e la fatica di Enzo lo fanno crescere: "Ho iniziato piano piano ad ampliare il ristorante e il business. Oggi facciamo 140 coperti, siamo passati da cinque a

► He received his diploma by the Hotel Management School of Maratea, he did a lot of working experiences in Forte dei Marmi, and then suddenly he had the opportunity to come to Florence, thanks to a girl.

He lived the most comprehensive educational experience in the United States, where he deepened his knowledges in the field of catering. Then, in 1991 he came back to Italy to be reunited with his Florentine love. It was his love, therefore, to bring him back to the Tuscan capital and, even when his love story ended, Enzo chose to stay there and to work in important hotels. Despite the gains, Ferrara was still shaken from that dissatisfaction demon that Leonardo Sinisgalli sketched as a peculiarity of Lucan people. One day he decided to compete with his own project and so, in 1997, he started to manage Osteria del Porcellino.

At the beginning the inn had only thirty seats and five employees, then it grew up till to reach 140 seats and fourteen employees. He works now tirelessly and passionately. His efforts are recognized with the attendance of well-known faces of the big and small screen: Anthony Hopkins, Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Carlo Conti, Tiberio Timperi... Even the politics seems to enjoy the kitchen of his Osteria: the Mayor of Florence Dario Nardella, the Lucan Vito De Filippo and Gianni Pittella are his regular guests.

Besides Enzo's determination and hospitality, there's the culinary skills of the chef Alfredo. From his skilled hands out come out exceptional dishes: ribollita, pappa al pomodoro, wild boar, tortelli with pecorino cheese, pears and walnuts. At the tavern they offer revisited traditional Tuscan dishes and once a month a Lucan cuisine evening.

Florence has become the second home for Nicola Armentano, native of Rotonda. He is professor at the University of Florence in Sport Science and Technique, professor of the Regional School of Sport of CONI and for years doctor of Italian Swimming Federation and member of Federal Medical Commission.

He is fifty-four and has always had the desire to be at the service of others and to engage in politics. He was candidate in his constituency and was elected city councilor. Today is strong his social and health care commitment. "We can't prevent any diseases, but, thanks to a proper nutrition and a healthy lifestyle we can reduce their incidence. If we can save on health care costs for certain diseases thanks to prevention, we can spend more on other non-preventable diseases. Therefore, I also try to stimulate the birth of a culture, in this sense". Armentano also plays the not simple role of a consultant of the Minister of Health, Beatrice Lorenzin, on addiction prevention (alcoholism, drugs addiction, gambling addiction ...).

(K. M.)



terra d'origine trapela continuamente. Enzo conserva l'accento lucano - "anche se ormai ho vissuto più tempo a Firenze che in Basilicata" - anzi lo custodisce gelosamente, quasi fosse un attestato di lucanità da sfoggiare con orgoglio.

Finiti gli studi superiori, Enzo partì per gli Stati Uniti: ospite di una zia in Ohio, continuò ad approfondire le sue conoscenze

per il suo servizio nei grandi alberghi. Nonostante i guadagni e la stabilità, Ferrara era comunque agitato da quel demone dell'insoddisfazione che Leonardo Sinisgalli tratteggiò come peculiarità dei lucani: "Un giorno mi sono detto: o mi lancia in un progetto mio o torno negli States. E così, nel 1997, ho preso in gestione l'Osteria del Porcellino".

quattordici dipendenti e abbiamo anche un bistrot".

Determinato, conserva umiltà e senso del dovere di quel ragazzino di Colobraro che studiava fra i banchi di un piccolo istituto alberghiero: "Ho sempre puntato in alto e creduto in me stesso. Come è nell'indole del lucano - racconta - ho la cultura del lavoro nel sangue. All'inizio è stato difficile, perché i ►



► fiorentini sono chiusi e diffidenti. Col tempo, però, mi sono fatto conoscere e apprezzare”.

E l'apprezzamento è talmente universale che, oltre alla tanta gente comune e ai turisti da tutto il mondo, non è raro incontrare al Porcellino volti noti del grande e piccolo schermo: Anthony Hopkins, Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Carlo Conti, Tiberio Timperi... Anche la politica sembra gradire la cucina dell'Osteria: sono ospiti abituali il sindaco di Firenze Dario Nardella e i lucani Vito De Filippo e Gianni Pittella.

“Devo per questo ringraziare il mio chef, Alfredo. Ha 73 anni – spiega Enzo – e non ne vuole sapere di smettere. E' un artista della cucina toscana, ha un amore infinito per il suo lavoro e non lo vedi mai stanco. Una volta gli ho chiesto di restarsene a casa qualche giorno in ferie e riposarsi: non mi ha parlato per tre giorni!”. I piatti forti di Alfredo sono la ribollita, la pappa al pomodoro, il cinghiale. “Anche se il mio preferito – confessa Enzo – sono i tortelli al pecorino con pere e noci. Proponiamo piatti della tradizione toscana rivisitati e una volta al mese propongo ai miei clienti una serata di cucina lucana”.

Ma l'ottima tavola è solo un ingrediente del successo dell'Osteria. Buona parte la fa l'atmosfera che Enzo e i suoi collaboratori riescono a creare. Non sono pochi i clienti assidui che passano anche solo per un rapido saluto e un bicchiere di

vino: “La mia vita è qui dentro – chiarisce Ferrara, se mai ce ne fosse bisogno – lavoro tutti i giorni, quattordici ore al giorno. Con un migliaio di ristoranti a Firenze, credo che sia l'atmosfera a fare la differenza: per questo devi esserci, accogliere il cliente e farlo sentire come a casa”.

Non si tratta di un lavoro semplice: “E' faticoso – chiarisce – fisicamente e mentalmente, perché sei sempre sotto pressione per i tuoi dipendenti. A volte mi faccio sopraffare dallo stress e mi viene voglia di mollare tutto. Allora torno a Colobraro, mi rilasso con gli amici e la famiglia, ricarico le batterie e riparto”.

E quando Enzo si concede qualche giorno di riposo o parte per lavoro, per aggiornarsi e crescere ancora, il locale resta presidiato da gradevoli sentinelle: “Ci sono mia sorella e mia nipote, con loro ho la tranquillità di sapere che il ristorante è in ottime mani”. La vicinanza di un pezzo di famiglia è anche un sollievo affettivo. Enzo non fa mistero di quanto gli manchino i genitori rimasti a Colobraro e anche il piccolo rassicurante paesino del materano: “Mia mamma, mio papà e un'altra sorella vivono lì. Ogni volta che torno mia madre mi cucina 'i rascatiedd'. La mia terra la porto sempre nel cuore. Sono andato via giovane, ma spesso ho la sensazione di non essere mai andato via. Ogni volta che torno – prosegue – ritrovo i vecchi amici di un tempo, parliamo in dialetto, raccontiamo aneddoti. Mi mancano molto,



non lo nego, così come mi mancano i profumi e i sapori della Basilicata. Però, ora come ora, non ci tornerei. Firenze mi ha dato molto e a Firenze devo molto. La qualità e il livello professionale sono di tutt'altro spessore qui: sei sempre in competizione e ti misuri con professionisti di primissimo piano”.

In Toscana Enzo si adopera molto per promuovere la nostra terra, membro attivo dell'Associazione dei lucani a Firenze: “Purtroppo la Basilicata è frenata dalla mentalità 'da piccolo paese' – il suo rimpianto – certo, non la cambierei perché anche quello 'fa' la Basilicata, ma purtroppo chi resta lì non può crescere”.



I DATI SULLA PERCEZIONE DEL TERRITORIO DI TRAVEL APPEAL DESTINATION DESCRIVONO LA PERLA DEL TIRRENO COME UNA DELLE LOCALITÀ PIÙ CERCATE, CLICcate E COMMENTATE

Carmensita Bellettieri

Foto di Archivio Ufficio stampa del Consiglio regionale

“**P**erla lucana dalle acque color cobalto che incarna perfettamente un angolo di autentica Italia”. Con questa motivazione, Maratea ha ricevuto lo “*Swiss tourism awards 2016*”, all’interno della quattordicesima edizione del prestigioso Salone Internazionale delle Vacanze di Lugano (30 ottobre -1 novembre). Il riconoscimento internazionale è attribuito a destinazioni turistiche con un’ottima reputazione sul web, con un’attenzione particolare a località che offrono nuove forme di turismo sostenibile e alternativo agli itinerari di massa. Una delegazione di operatori turistici di Maratea ha ricevuto personalmente la certificazione, prendendo parte allo stand realizzato dall’Apt Basilicata in collaborazione con il Comune di Maratea. Ora la “perla” incastonata nel golfo di Policastro è sempre più motivata a perseguire l’incremento del mercato internazionale e rafforzare la propria offerta di turismo sostenibile.

Nell’epoca del web 2.0 la Basilicata, e Maratea in particolare, si riconfermano destinazioni con un fortissimo appeal digitale. I dati sulla percezione del territorio di *Travel Appeal Destination*, un’analisi d’ascolto e monitoraggio del web condotta dal 15 settembre del 2015 al 15 settembre del 2016, descrivono Maratea come una delle località più cercate, cliccate e commentate. Le conversazioni digitali dei turisti intorno alla piccola località lucana restituiscono un *sentiment positivo*, ovvero una soddisfazione generale, pari all’80,2 per cento. Uno dei punti di forza pare essere l’attenzione al mercato internazionale, la soddisfazione per i contenuti online in lingua raggiunge un *sentiment* dell’82,7 per cento degli utenti inglesi: due punti in più di quello degli utenti italiani, che si ferma all’80,3 per cento.

La crescita online del brand Maratea è ormai “certificata” dallo Swiss Awards 2016, considerato un “prestigioso premio al turismo mondiale” e consegnato da una nazione tra le maggiori estimatrici delle località italiane. L’Italia si riconferma tra le destinazioni preferite dagli svizzeri, scelta da oltre il 28 per cento degli elvetici su un totale di 1,3 milioni di viaggi annui all’estero. Il processo di selezione e premiazione degli Swiss Awards parte dall’individuazione di destinazioni d’interesse per i mercati di nicchia di riferimento, che sfruttano le loro ricchezze e unicità naturali e culturali in maniera produttiva e responsabile. Si procede poi a una scrupolosa analisi della *web reputation*, grazie a un software di *business intelligence (Web2rism)* per l’industria del turismo in grado di prendere in esame milioni di pagine web e restituire un completo rapporto della reputazione online delle destinazioni analizzate. L’incrocio di tutti i dati che Web2rism raccoglie portano il software a

Maratea, destinazione certificata Web2rism





► sviluppare un report che si riassume nell'assegnazione di un punteggio di qualità su base percentuale: ogni destinazione che raggiunge una soglia minima del 60 per cento viene classificata come "Destinazione Certificata Web2rism".

Il riconoscimento elvetico rinforza gli investimenti e le aspettative verso una maggiore internazionalizzazione del

Comunitario ("Acquafredda di Maratea", "Marina di Castrocuoco" e "Isola di S. Ianni e Costa prospiciente") e l'estesissima prateria di Posidonia oceanica in buone condizioni, individuata e analizzata dal CNR di Napoli e dal dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche di Salerno, Maratea merita una tutela normativa specifica. L'istituzione di un'area marina protetta

tion di festival e rassegne internazionali legate al mondo del cinema, dello spettacolo e dell'arte, distretto del benessere con un reticolato di sentieri di costa, di attrazioni e attività praticabili a contatto con la natura in grado di rispondere alle esigenze dei target di domanda internazionale (trekking, kayak, parapendio, climbing, equitazione, ecc.). Insomma una "perla" del turismo mondiale che, al traino di Matera 2019, ha attivato prodotti turistici congiunti e un collegamento in elicottero verso i Sassi, esclusivamente Maratea.



mercato turistico. Per il sindaco di Maratea, Domenico Cipolla, l'esperienza del Salone delle Vacanze in Svizzera, oltre a rappresentare un esempio positivo di sinergia tra pubblico e privato, dà la giusta consapevolezza di dover guardare con più attenzione e incisività ai mercati esteri per aumentare la presenza dei turisti internazionali. I risultati di Maratea sul mercato internazionale sono già visibili nel 2015, con una crescita del 13,4 per cento dei visitatori stranieri. Secondo i dati del Compendio Statistico sul turismo 2015, Maratea passa da 7.251 arrivi stranieri del 2012 a 8.920 del 2015, mentre le presenze straniere lievitano da 23.252 nel 2012 a 28.353 nel 2015. Anche i pernottamenti degli stranieri sono in crescita, con 3,2 notti. I principali mercati di riferimento si riconfermano essere Regno Unito, Usa, Germania e Francia. Lo sviluppo del *wedding tourism* sta alimentando una sempre crescente presenza di americani e inglesi, che scelgono le location marateote (da poco si può celebrare il rito matrimoniale anche ai piedi del Cristo Redentore) per uno dei giorni più importanti della vita.

Lo Swiss Awards 2016 di Maratea, se da una parte va a confermare il fortissimo potenziale internazionale della località lucana, dall'altra costituisce l'ennesima riprova della bontà della direzione intrapresa nel settore del turismo sostenibile. La certificazione, non dimentichiamolo, è destinata alle destinazioni capaci di offrire vacanze a impatto zero e alternative agli itinerari di massa. All'interno di questo quadro strategico, il Comune di Maratea è da lungo tempo alle prese con l'istituzione dell'area marina protetta Costa di Maratea. Per i suoi tre Siti di Interesse

impone obiettivi normativi quali la protezione ambientale, la valorizzazione delle risorse naturali, la diffusione della conoscenza dell'ecologia degli ambienti marini e delle caratteristiche ambientali dell'Amp, l'educazione ambientale, lo studio e la ricerca scientifica e promozione dello sviluppo socio-economico sostenibile. Tutti obiettivi che costituirebbe un volano importante anche sotto il profilo strettamente turistico. Al momento Maratea è inserita tra le 48 aree marine protette di riferimento individuata dal ministero dell'Ambiente nella legge quadro 394/91, indicata sul portale dello stesso Ministero tra quelle di prossima istituzione ed è stata oggetto di studi propedeutici finalizzati alla sua futura istituzione.

In attesa dell'istituzione dell'area marina protetta, il turismo sostenibile di Maratea non si ferma. L'amministrazione comunale vuole sviluppare una serie di iniziative al fine di favorire la mobilità sostenibile, tra cui la realizzazione di colonnine per la ricarica di auto elettriche e abolire la tassa di soggiorno per chi si recherà in vacanza in treno o con un'auto ibrida.

L'ambiente è parte essenziale del brand Maratea, città costiera tra le poche a ricevere costanti riconoscimenti: Bandiera Blu - Foundation for Environmental Education (eco-label per la qualità delle spiagge e del mare), 5 Vele Legambiente (per la qualità dell'ambiente e i progetti a tutela del territorio per un turismo sostenibile), Bandiera Verde dei Pediatri (per le spiagge e la capacità di rispondere alle esigenze delle bambine).

Maratea non è solo balneazione e attenzione all'ambiente, ma anche lusso, fruizione sportiva e attiva del territorio, loca-



soddisfazione degli ospiti per cluster di analisi

posizione: 90,05%	camere: 49,79%
accoglienza: 83,59%	costi: 35,79%
ristorazione: 78,08%	internet: 20,58%
pulizia: 82,79%	
servizi: 68,98%	

Ricettività Maratea
Sentiment positivo: 77,9%



"It's a Lucan pearl of cobalt blue waters that perfectly embodies a corner of authentic Italy". With this motivation, the town of Maratea received the "Swiss tourism awards 2016", within the fourteenth edition of the prestigious International Exhibition of Lugano Holidays (30th of October-1st of November). A delegation of tour operators of Maratea personally gained this international recognition, awarded to those destinations characterized by a good web reputation, taking part to the stand realized by APT (Association for Tourism Promotion) Basilicata in collaboration with the town of Maratea.

In the era of 2.0 Web Basilicata and the town of Maratea in particular, reconfirm as destinations with a strong digital appeal, returning a positive sentiment of 80.2%, according to data on local perceptions of Travel Appeal Destination, an analysis of listening and web monitoring conducted from the 15th of September 2015 to the 15th of September 2016.

The online growth of Maratea brand is now "certified" by Swiss Awards 2016, considered a "prestigious prize for the world tourism". The selection and award process of Swiss Awards starts from the identification of interest destinations for those sustainable tourism offers outside the mass routes. It proceeds to a thorough analysis of the sites' online reputation, thanks to a business intelligence software (Web2rism) that is able to examine millions of web pages, and then it assigns a quality score on a percentage basis: each destination that achieves a minimum threshold of 60% is classified as "Certified Web2rism Destination".

For the mayor of Maratea, Domenico Cipolla, the Swiss recognition strengthens the investments and the expectations towards a greater internationalization of the tourism market. The results of Maratea on the international market in 2015 show an increase of 13.4% of foreign visitors, mainly coming from the UK, USA, Germany and France.

Swiss Awards 2016 recognition for Maratea is yet another proof of the good direction undertaken in the field of sustainable tourism. The certification is destined to those sites that are able to offer holidays with zero impact and alternative to mass itineraries. Within this strategic framework, the municipality of Maratea awaits the establishment of the Marine Protected Area of Maratea Coast. This establishment requires regulatory objectives such as the environmental protection, the exploitation of natural resources, the spread of ecological knowledge of marine environment and the environmental characteristics of the Marine Protected Area, the environmental education, the study, the scientific research and the promotion of sustainable social-economic development. These goals could constitute for the town an important driver even from a strictly tourist profile. Also within the sustainable tourism, the municipality wants to develop a series of initiatives including the realization of charging stations for electric cars and the abolition of tourist tax for those people who will travel by train or by a hybrid car. We don't have to forget that Maratea has already received other recognition such as Blue Flag, 5 Sails of Legambiente and Green Flag of Pediatrics.

Maratea is not only bathing and sustainability. The charming Lucan town, from the '60s to today, has come a long way in the tourism industry and has become one of the most renowned destinations in the southern Tyrrhenian coast. "Queen of the summer in 2015" for Trivigo, it is frequently reviewed by magazines as The Guardian, or Vanity Fair. Maratea is also today a natural setting for film productions. Its diversified tourist offer is successful and growing, from the conference tourism to the wedding tourism and to offers for children and active holidays. The leading sector has always been the luxury sector because Maratea is synonymous of "beauty" and its name is chosen by big luxury brands to convey their products such as "gray Maratea" of Maserati, "bag Maratea" of Carpisa or Mercedes spot.

The tourism growth of Maratea is also reflected by the net employment rate of the sector: in 2015 it recors the 35% of total employment. Travel Appeal, after a monitoring of thousands of web pages from the 15th of September 2015 to the 15th of September 2016, establishes a general positive sentiment of 80.2%. It draws up also a ranking: (K.M.)



PEDAGOGO E ACCADEMICO ITALIANO NATURALIZZATO, VEDEVA NEL BILINGUISMO E NEL BICULTURALISMO IL MEZZO PER FACILITARE LA TRANSIZIONE DEI RAGAZZI DA IMMIGRATI A CITTADINI INTEGRATI



Leonard Covello, maestro dell'intercultura



Nausica Samela

Leonardo Covello nasce ad Avigliano nel lontano novembre 1887 e come da lui promesso percorre ancora tante miglia prima di addormentarsi a Messina nel 1982. Si muove da Avigliano per raggiungere il padre a New York e, contro ogni difficoltà, riesce a farsi valere negli studi.

Leonard Covello, come viene ribattezzato nella "terra promessa", è un pedagogo e accademico italiano naturalizzato statunitense che diviene professore presso la De Witt Clinton High School, e poi preside della Franklin High School.

Nel corso della sua vita affronta varie sfide ma, nonostante ciò, non si dà mai per vinto. Alla tenera età di dodici anni inizia

a lavorare come fattorino, consegnando il pane ai clienti per un dollaro e settantacinque centesimi con un rudimentale mezzo di trasporto: un passeggino a cui era legato un cesto. Insomma, all'epoca la sua mattina inizia molto presto e, nonostante la fatica, torna a casa a prendere i libri e va a scuola. Tanto grande era la sua forza di volontà. Tanto grande era il monito datogli dal padre: "solo con la penna e i libri potrai avere una vita diversa dalla mia".

A causa però di alcuni problemi familiari deve lasciare la Morris School e iniziare a lavorare in fabbrica. Lì il lavoro è duro e i segni della fatica iniziano subito a farsi sentire poiché, ➤



► addetto al montacarichi, deve azionare a mani nude una grossa fune. Di notte, a causa del dolore, non riesce a dormire. In fondo, è solo un ragazzo. Nonostante ciò va avanti. Non si ferma. Anzi trova sempre del tempo per passare dalla biblioteca del quartiere.

Successivamente torna a scuola e completa la sua istruzione laureandosi alla Columbia University.

Diventato professore si dedica anima e cuore ai suoi ragazzi e per andar incontro alle loro esigenze lavorative anticipa e protrae l'orario delle lezioni, senza mai chiedere maggiorazioni di stipendio.

Quello che a lui importa più di ogni altra cosa è che i ra-



gazzi apprendano gli insegnamenti e che si integrino nella comunità. Egli, infatti, vedeva nel bilinguismo e nel biculturalismo il mezzo per facilitare la transizione dei ragazzi da immigrati a cittadini integrati senza che essi si separino dalla loro comunità, anzi suscitando in loro l'orgoglio per le proprie radici.

A tale scopo fonda il Circolo Italiano a De Witt Clinton e, nel 1922, su sua iniziativa viene creato il dipartimento di italiano della scuola che egli dirige fino al 1926, quando viene promosso a 1° Assistente in Lingue Moderne. Il suo sogno più grande però è un altro: costruire una scuola superiore nel quartiere di East Harlem basata sui suoi principi educativi.

Qualche anno dopo il sogno diviene realtà. Nasce la scuola superiore "Benjamin Franklin" ed egli oltre a dirigere la nuova scuola, ne è nominato anche amministratore. Da questo momento può compiutamente mettere in pratica le sue teorie innovative volte a creare una scuola-comunità.

Infatti, a tal fine, istituisce l'Advisory Council, formato da insegnanti, genitori e studenti, con lo scopo di creare un programma adeguato per lo sviluppo della comunità di East Harlem.

Il successo di questa iniziativa è tanto grande che porta ad un notevole aumento degli iscritti, tra questi anche portoricani, e le stanze della Benjamin Franklin non sono più sufficienti.

Nel 1942 viene inaugurato il nuovo istituto, realizzato nella zona migliore di Harlem, tra la 116th Street e Pleasant Avenue.

Ogni mattina, il preside Covello aspetta i suoi alunni in cima ai gradini dell'edificio e da lì assiste al loro ingresso. Li accoglie cordialmente e li saluta ognuno nella propria lingua. La sua scuola si identifica a pieno con la comunità ed è aperta tutti i giorni e tutto l'anno. Leonard però continua, nonostante i numerosi successi, ad arricchire il suo curriculum e infatti nel 1944 consegue la laurea in Filosofia presso la New York University.

Intanto, il mondo si trova ad affrontare il secondo dopo guerra e le agitazioni, che hanno come fulcro il riconoscimento dei diritti umani e civili, iniziano a farsi sentire anche nella scuola.

Scoppia infatti una violenta lite tra gli studenti e così, per placare gli animi, il preside ha un'idea geniale: invitare il cantante italo-americano Frank Sinatra a fare un'esibizione presso la scuola.

Per l'occasione l'artista compone una canzone dal titolo "Aren't you glad you're you?", che riesce a portare la pace.

Covello sa bene che la pace è estremamente fragile poiché per prima bisogna istruire i genitori: questo porterebbe non solo la loro integrazione, ma debellerebbe il fenomeno dell'abbandono scolastico da parte dei ragazzi.

Si moltiplicano, così, i corsi aperti agli adulti.

Successivamente, tornato il sereno, il preside decide di pensionarsi dai due istituti nel 1956, ma non dai suoi impegni sociali e culturali. Accetta, infatti, l'incarico come consulente per l'educazione presso la Divisione Migrazioni del dipartimento portoricano del lavoro e si dedica anche al lavoro sociale per gli anziani del suo quartiere, fondando l'East Harlem Day Care Center.

Solo nel 1972 torna in Italia, precisamente in Sicilia, su invito di Danilo Dolci e decide di applicare i suoi metodi educativi ai ragazzi siciliani.

A Leonard Covello sono attribuiti numerosi riconoscimenti, ma il più importante fra tutti è la medaglia d'oro da parte del Congresso dello Stato di New York, il 14 dicembre 1966.

Il ritratto del professor Covello, delineato dalla penna del maestro Gennaro Claps, ci fa ripercorrere la vita di un uomo che, nonostante i sacrifici, si è dedicato agli studi e a migliorare la vita degli studenti immigrati. Per lui essere insegnante significa essere il cuore del processo educativo del ragazzo e questo si evince in maniera chiara e limpida dalle pagine del libro di Claps a lui dedicato e presentato nel suo paese nativo. Una manifestazione che ha inteso dare il giusto riconoscimento ad un lucano che ha speso la sua vita per l'insegnamento e l'integrazione di bambini immigrati. Un uomo colto, sensibile e innovativo nelle dinamiche didattiche.



Leonardo Coviello was born in 1887 in Avigliano and after a few years with his mother and his brothers he moved to America where his father had been waiting for them for six years.

Leonardo is a typical "self-made" man who leaves his country to seek his fortune elsewhere and, struggling against all odds, manages to assert itself firstly in his studies and then in his work.

During his young life he has to face several challenges but he always finds the strength to go on.

When he was twelve he started to work as a bellhop delivering bread to customers for a dollar and seventy-five cents with a rudimentary mean of transport: a stroller to which was tied a basket.

In short, his morning started very early and despite the fatigue, he returned home to take his books and go to school. So great was his strength of will. So great was the warning given to him by his father: "only with pen and books you will be able to have a life different from mine."

But because of some family problems he had to leave Morris School and started to work in a factory.

The work was hard there and the fatigue began to be felt immediately because he was an attendant to the elevator and he had to operate a thick rope with bare hands. At night, due to the pain, he couldn't sleep, but despite the pain and the fatigue he went on. He didn't stop. But he always found the time to go to the neighborhood library.

Leonard Covello, as he was renamed in New York, was able to go back to school and complete his studies. He became a professor at De Witt Clinton High School, and then the principal of Benjamin Franklin High School.

He was an extremely innovative professor; in fact he considered his profession as a mission: a teacher has to shape the minds of his young students and at the same time to help them to integrate into the new society, without being ashamed of their roots.

He managed to create a school-community open every day of the year in which students could study but also receive life advices.

In his biography he tells a story: when he was a school principal, he was able to recognize the problems of his guys according to the way they knocked on his door. If they knocked on it in the morning, then they had school problems, but if they knocked on it in the afternoon, then they had personal problems.

However, he decided to retire by the two schools in 1956, but not by his social and cultural commitments.

He accepted, in fact, a position as consultant for education at the Migration Division of Puerto Rican Department of Labor and he also dedicated to social work for the elderly in his neighborhood, founding the East Harlem Day Care Center.

Only in 1972 he came back to Italy, specifically in Sicily, at the invitation of Danilo Dolci and there he decided to apply his educational methods on Sicilian children.

He died in Messina in 1982.

Leonard Covello received an important recognition by the Congress of the State of New York on the 14th of December 1966.

His innovative philosophy of thought is extremely important: "being a teacher means being the heart of the educational process of a child" and this is what we can read in the pages of his book "Heart Teacher".

(K.M.)



La partenza nella Lucania del '57

(Parte seconda)

COME VENIVA VISSUTA L'EMIGRAZIONE DA CHI RESTAVA IN PATRIA?
LO SCOPRIAMO NELLE PAROLE DI UN BAMBINO DI OTTO ANNI CHE NEL 1957
VEDE PARTIRE L'AMATO ZIO

Cristoforo Magistro

Con la partenza dello zio su di me cadde il compito di leggere alla nonna le sue lettere e di scrivergli le risposte. Lo facevo molto volentieri e cercavo di arricchirle riportando ogni più minuto accadimento del paese e, qualche volta, inventando fatterelli che mi sembravano divertenti.

La nonna ascoltava religiosamente quelle letture e non ne era mai sazia. Già poco tempo dopo la partenza del figlio cominciò a chiedere insistentemente se sarebbe tornato presto.

Un giorno arrivò una lettera con un ritaglio di giornale che riportava la pubblicità dell'officina che lo zio aveva aperto a San Paolo, la capitale dell'omonimo stato della federazione brasiliana, che ci riempì di orgoglio e accese grandi speranze. Nella famiglia si diffuse la convinzione che là fosse possibile costruirsi un futuro migliore. Anche mio padre era pronto a fare i bagagli, ma la resistenza passiva ma tenace di mia madre ebbe la meglio. In Brasile, diceva lei, ci avrebbe fatto male l'aria.

La questione dell'aria aveva tenuto banco nei trattati scientifici sei-settecenteschi ed era poi stata ripresa dalla pubblicistica sull'emigrazione fino ai primi del Novecento. Negli anni di cui parliamo faceva ancora parte del senso comune e tanta gente, non essendo riuscita a trovare nei luoghi di emigrazione le opportunità nelle quali aveva sperato, tornava indietro giustificando il fallimento con la scusa dell'aria cattiva che vi aveva trovato.

Una zia, con il marito e quattro figli piccoli, volle invece sfidare la sorte e giunta in Brasile, si trovò presto in difficoltà anche a causa dei cambiamenti politici che nel frattempo si erano verificati. Nell'attesa di una sistemazione lavorativa i loro modesti risparmi furono infatti divorati dall'inflazione che nel 1963 aveva raggiunto l'80%.

Intanto il fratello si era fidanzato con una brasiliana, una certa

Tereza un po' tonda e mora. La zia ci scrisse che si trattava di una brava ragazza proveniente però da una famiglia che suscitava qualche perplessità. Considerando che questa zia era abitualmente ottimista e pronta a dare giudizi generosi su chiunque, le sue riserve generarono in noi preoccupazioni piuttosto gravi. Alla richiesta di maggiori dettagli sulla famiglia di Tereza, lei rispose che le erano sembrati dei maschiari.

Credevamo che certe pratiche superstiziose fossero diffuse solo nei nostri paesi – dove, per altro, erano in declino – e scoprire che così non era ci lasciò senza parole. Toccò poi a me, grande frequentatore del Centro di Lettura del paese, venire a capo delle diavolerie brasileire.

Si trattava del candomblè...

Ero, fra dieci, l'unico nipote che "avesse le scuole" e fare da scrivano e lettore delle lettere dello zio toccò a me. Lo facevo volentieri. In quelle occasioni, a volte la nonna mi chiamava Giuseppe confondendomi con il figlio e anche di questo ero felice. In mia nonna l'affetto per lui – l'ultimo di sette figli, nato quando era già avanti con gli anni – si manifestava in forme arcaiche. "Fiato mio, fiato mio" lo invocava quando andavo a trovarla per leggere o rispondere alle sue lettere. A me non dispiaceva la frase, mi sembrava esprimesse bene l'amore materno, ma la trovavo un po' triste. Mi ricordava i riti della quaresima e l'Addolorata.

Le lettere gliele leggevo di regola, dopo qualche minuto di pausa fra l'una e l'altra, lenta lettura, un tre-quattro volte. Ma quando lei si inventava una richiesta di spiegazione su qualche frase, dicevo: aspetta che che la leggiamo di nuovo.

Il linguaggio di quelle lettere era essenziale, le parole ➤



↳ erano cose – sto bene, ho trovato casa, mi sono fatto degli amici, guadagno bene, il tempo è bello – eppure alla fine lei chiedeva sempre “Allora sta bene?”. Sì, sì, le rispondevo e mi spiacevo per la mia pochezza, per l’incapacità di arricchirle con qualcosa che le allungasse e aprisse nuovi varchi ai suoi sogni.

Mi rifacevo però nelle risposte. Davo allo zio notizia di ogni nuvola che passava sul paese, di ogni minima vicenda riguardante anche la parentela più lontana, di ogni uovo fatto dalle galline. Allo scopo raccoglievo anche pettegolezzi come un ciabattino, un barbiere o un sartorello sfaccendato, ma erano robe piccanti e non potevo passarle, non sapevo come l’avrebbe presa, di certe cose non avevamo mai parlato. E inoltre: se nel rispondere lui fosse tornato su quelle questioni e poi le avesse lette mio padre o qualche altro parente? Quando poi proprio non succedeva niente, inventavo. In ogni caso mi preparavo molto più che a un compito in classe e ogni volta gli propinavo tesoretti di cose che mi sembravano belle da riempire ogni volta tre-quattro paginette: per la festa del Corpus Domini è venuta la banda di Squinzano, c’è un bandista zoppo che fa ridere tutti e i ragazzi gli vanno dietro zoppicando anche loro; oggi è stato il santo del mio amico Biagio e il padre è venuto a prenderlo da scuola con la carriola; il banditore del pesce la settimana passata era ubriaco e gridava che le alici si vendevano a una lira mentrèché il prezzo era a dieci lire e le donne che erano andate in piazza per comprarle si sono arrabbiate e hanno ammaccato lui e la sua trombetta.

Credo che le cronache medioevali fossero, al confronto con quelle mie scritte, un modello di rigore storiografico.

La domanda fissa dopo ogni lettera era “Dice quando torna?” “Lo faceva con voce sommessa, timidamente. “No, rispondevo, in questa non lo dice”. Strascicavo il tono su “questa” per suggerirle che nella lettera successiva l’avrebbe detto e lei me n’era grata. Dopo la lettura staccavo i brutti, gommosissimi, francobolli – conosco la serie dei governi brasiliani di quegli anni meglio di quegli italiani – con attenzione e finalmente le riconsegnavo la lettera che mi aveva affidato. Con fiducia, ma anche e con trepidazione. La baciava come fanno i preti con il messale dopo la messa e andava a conservarla. Credo però che poi, rimasta sola, se la riguardasse tante altre volte aspettando che, per fede, le si rivelasse il segreto della lettura.

Questa cerimonia si è ripetuta senza grandi cambiamenti per vari anni, appena arrivava una lettera mia nonna mi mandava a chiamare e io correvo. Era il solo fra i mille compiti assegnatomi dalla famiglia che sbrigassi con tempestività e mia madre un po’ me lo rinfacciava.

Un giorno ne arrivò una particolare, conteneva ritagli di giornali che parlavano di un’officina, l’officina M..., a San Paolo, nello Stato di San Paolo. La madonna! Eravamo entrati nella Storia anche noi! La serranda di un’officina aveva portato la famiglia sui giornali. Non sapevamo che si trattava di pubblicità a pagamento, ma anche se l’avessimo saputo non sarebbe cambiato nulla: se si pagava la reclame significava che le cose gli andavano bene.

Nei giorni successivi il clima a casa mia non fu dei più tranquilli, mio padre voleva che ci trasferissimo in Brasile, mia madre opponeva una resistenza passiva, ma tenace. I tesori brasiliani



Album di famiglia di Cristoforo Magistro



che avremmo perduto non partendo la lasciavano indifferente.

Ma la motivazione che la rese trionfatrice fu l’aria. L’aria, insisteva, *non ci avrebbe fatto l’aria* del Brasile. A noi bambini. A mia sorella Maria in particolare. Di questo mia madre era assolutamente sicura. Non ho mai capito perché avesse scelto Maria come la più inadatta al clima del paese del caffè.

A quei tempi si dava molta importanza all’aria. Decine di ritorni ingloriosi in paese che avrebbero dato patenti di incapacità a chi, dopo qualche mese di emigrazione, se ne tornava a casa con la coda fra le gambe furono compatiti e giustificati col fatto che *non gli faceva l’aria*.

All’epoca non c’era la paesologia, né l’ozono con i suoi buchi, né lo smog e le polveri sottili, ma, diciamo così, l’aerologia. L’osservazione e lo studio della qualità dell’aria era nota e praticata dal colto come dall’inculto. I suoi più raffinati cultori sostenevano che ci fosse differenza anche fra l’aria della Torre, la parte vecchia del paese, e quella della Strada degli Zingari così chiamata perché là si accartieravano i nomadi durante le fiere. Le zone distavano sì e no un cinquecento metri eppure – dicevano – l’aria vi era diversa anche il dislivello di una ventina di metri. Ah, beh! rispondevano anche i più scettici, si capisce che se si conta il dislivello!

Il vecchio mondo contadino trascurava ordinariamente molte cose, si è già detto della scarsa propensione ai lavaggi, ma in compenso attribuiva ad altre un’importanza un po’ folle.

Ho sentito di fidanzamenti mandati a monte per incompatibilità di *aria* fra una viuzza e l’altra, di amori mai nati perché la ragazza abituata all’acqua di una certa fontana mai avrebbe potuto

With the departure of my uncle, fell on me the task of reading his letters to my grandmother and to write him the answers. I did it willingly and tried to enrich them writing every minutest occurrence in the village and, sometimes, inventing stories that seemed me funny. My grandmother listened religiously those readings and she was never satisfied to hear them. Already shortly after the departure of her child she began to ask insistently if he would have returned soon. One day arrived a letter with a press clipping which reported the advertising of the workshop my uncle had opened in Sao Paulo, the capital of the state of Brazilian federation, which filled us with pride and kindled high hopes. In the family spread the belief that in Brazil was possible to build a better future. Even my father was ready to pack up, but the passive but tenacious resistance of my mother prevailed. In Brazil, she said, the air could hurt us. The “air issue” had held court in scientific essays dating back to the six-eighteenth century and it was then taken up by publications on the emigration until the early twentieth century. Over the years we are talking about it was still part of the common sense and a lot of people, not being able to find in the places of emigration the opportunities in which they had hoped, came back justifying the failure by the bad air excuse they had found there. An aunt of mine, with her husband and four young children, wanted to tempt fate, arrived to Brazil and soon she found herself in trouble because of the political changes that had occurred in the meantime. Waiting for a working accommodation their modest savings were devoured by inflation which had reached 80% in 1963. Meanwhile, her brother got engaged to a Brazilian girl, a certain Tereza a plump and brunette girl. My aunt wrote us that she was a good girl though coming from a family that raised some concerns. Whereas this aunt was usually upbeat and ready to give generous judgments about anyone, her words aroused in us rather serious concerns. To our request for more details on Tereza’s family, she said they had seemed her Masciari. We believed that certain superstitious practices were widespread only in our villages – where, incidentally, were declining – and reading those words left us speechless. I received the task, as a great frequenter of the Reading Center of our village, to discover and understand these Brazilian devilries. It was the *candomblé* ...

(K. M.)



► vivere sotto un cielo diverso e con un'altra acqua, di amicizie lunghe generazioni finite per discussioni su chi faceva il vino più buono, dei pregi e dei difetti dei pomodori, delle zucche, delle cicoriote dell'una o dell'altra contrada dell'agro del paese. E che c'entra la contrada, si sentiva obiettare da qualche irriducibile, dipende dall'occhio della terra.

Su queste cose, sul manto di raffinatezze sibarite nato sulla dura scorza contadina, non c'era da scherzare e a negarle si passava per cinghialoni.

Già negli anni sessanta si è cominciato a non dare più peso a questa storia dell'aria, fatti salvi ovviamente i dislivelli, mentre l'occhio della terra, la diversa coloritura ha avuto più lunga vita. Adesso io spero che qualcuno se ne ricordi ancora. Non vorrei essere tacciato di bugiarderia a parlarne.

Comunque: mia madre era certa che a Maria l'aria del Brasile non faceva e così ci giocammo il Brasile. È colpa sua se ancora adesso non so ballare, e sono diventato grasso e pallido. Ci andò, invece, una zia col marito e i cinque figli. Vendettero tutto quello che avevano, non ci volle molto, e partirono.

Se appena c'era la possibilità si usava fare, prima della partenza, una specie di festa di addio. L'atmosfera che si creava in queste situazioni era irreale, fra riso e pianto, un pranzo fra il nuziale e il funebre. Una festa per chi partendo stava per morire alla famiglia, per rompere i mille fili che l'avevano tenuto stretto al paese amato-odiato. Chi partiva lasciava una qualche povera cosa di sé agli amici; c'erano i regali delle donne e quelli degli uomini: il mortaio per il sale, una tavola per impastare, un'imbottita, un'ascia, un coltello da potatura. Ne riceveva in cambio qualcosa'altro, in genere prodotti alimentari, un po' di salsiccia, una



scamorza. Roba da mangiare durante il viaggio. Per questo i bagagli dei nostri emigranti sono stati così ingombranti e bizzarri. Si sono coperti di ridicolo agli occhi dei viaggiatori più evoluti per non dispiacere a compare Pasquale, alla cugina Francesca, alla vicina Filomena lasciando a casa le caciocotte, i pomodori e i peperoni secchi, le fave cucevoli.

Dopo i regali del consolo, era

impartita ai partenti, una specie di severa preghiera o di ordine traboccante d'affetto, non saprei dire.

"Mantieniti forte".

Era questa la formula di rito.

Di fronte alla violenza della storia che spiantava e trapiantava masse di gente in terre lontane e nello stesso tempo misteriosamente famigliari per via dei racconti dei nonni e dei padri che già ci erano stati, non si rinunciava a richiamare ognuno al principio della responsabilità personale. Una frase del genere implicava un modo di pensare secondo cui rimane in piedi solo chi lotta vittoriosamente, chi se lo merita, e anche la buona salute è qualcosa che ti devi procurare meritandola.

Mantieniti forte, dipende solo da te.

Con la partenza di mia zia la mia funzione di scrivano si svilò, malgrado i corrispondenti fossero raddoppiati, e modificò profondamente. Intanto mio zio cominciò a scrivere con meno frequenza, chiarezza e felicità di contenuti. Si fidanzò e ci mandò la fotografia della ragazza, una moracciona che avrebbe potuto benissimo essersi pasciuta nel paese vicino, un paese sul mare del quale le torri saracene non erano riuscite a preservare la limpezza de sangue. Un paese abitato da boccaloni dalla pelle scura, rumorosi a vista, dei vantoni incredibili che si chiamavano Gerardo o, al massimo, Berardo.

Da noi Rocco, Pietro, Giovanni, nomi brucianti come fucilate, nomi seri. Si sente la differenza, no?

Già la foto di questa ragazza fu una delusione – per mio zio io pensavo almeno a una Silvana Mangano, ma lo vedevo bene anche con tipe più eteree, una Hepburn non l'avrebbe fatto sfigurare – ma fu la lettera della zia a mettermi seriamente in allarme.

Questa zia era diventata adulta, s'era sposata e aveva fatto figli senza mai incrociare il male in nessuna forma e aveva l'abitudine di dire di chiunque che brava persona, che buona persona. Mio padre ogni tanto sbottava e la chiamava bocca di miele. Lei rideva, felice felice, e gli rispondeva che almeno una come lei ci voleva in quell'orto di cicorie amare della sua famiglia. Mio padre sorrideva appena e le diceva che teneva ragione anche lei.

Insomma, questa zia era l'ottimismo fatta persona. Per questo quando ci scrisse che la futura cognata era brava e buona e, per di più, aveva un bellissimo nome, Tereza "con la z", su questo si raccomandava molto, che non rovinassimo il bellissimo nome, come spesso si faceva al paese con i nomi appena appena inconsueti (Lorenzo diventava Lariènz, Gregorio veniva massacrato in Jiriòrie) ma... Ero io che leggevo alla famiglia riunita e al ma mi zittii e fermai come se fossi in campagna d'estate e avessi sentito un fruscio fra l'erba secca e pensato subito a qualche vipera. Volevo fare scena, tenerli in sospenso, ma uno sguardo di mio padre mi fece subito riprendere la lettura. Sì, continuai, Tereza, era brava e buona, ma la sua famiglia – la famiglia di Tereza – era un po', ma non tanto, poco brava e non tanto buona.

Prima non eravamo tranquilli, adesso ci preoccupammo.

Mai zia Brunetta aveva parlato non bene di nessuno, meno che mai di un'intera famiglia. Fui immediatamente incaricato di scrivere e chiedere in che senso e di che maniera la famiglia di questa Tereza fosse non brava.

Non brava. Cominciavano ad esprimersi tutti così contagiati dalla mielosità della zia.

Roba di magia, famiglia di maschiari, chi sa cosa gli hanno fatto a Peppino nostro, rispose lei, aggiungendo di non preoccuparci. Anche perché, soggiungeva, suo marito che aveva fatto il carabinieri si sarebbe informato, avrebbe visto un po' bene come stava veramente il fatto.

Un po' ci tranquillizzammo perché suo marito, zio Raffaele, sì ch'era veramente buono e bravo e meritava fiducia. Poi a me venne in mente che forse un ex carabiniere lucano a San Paolo del Brasile non contasse molto, che fosse – avrebbe detto un avvocato – in difetto di giurisdizione. Ne accennai dopo, in via riservata, a mia madre che mi sembrava la meno coinvolta dalla faccenda e lei mi disse: che c'entra? Un carabiniere sempre carabiniere è.

Vero, dissi io senza crederci. Ma aveva anche lei, malgrado si sia sempre vantata del contrario, le sue malizie, tanto che disse di non dire niente a mio padre già tanto preoccupato per il fratello.

E vabbene. Ma come, i maschiari? ci chiedevamo tutti. In che razza d'America era andato a finire questo zio, non è che aveva sbagliato direzione e invece che in America era finito chi sa dove?

Era già successo nella Storia, sproloquiava io d'istinto, proprio sul mio libro stava scritto e anche sull'enciclopedia del Centro di lettura: Cristoforo Colombo aveva scoperto gli indiani in America, ma lui voleva andare in India...

Può essere, può pure darsi, e come no, e si capisce, dissero i grandi di fronte a questa pasticciata spiegazione.

Quando si parlava insieme della questione, ci si attaccava a tutto per sfuggire ai brutti pensieri, ma si capiva che nessuno credeva a quel che diceva, e sentiva, di rassicurante.

Ad ogni modo mi pentii di aver esca a così assurde speranze. C'erano le prove, le lettere e i francobolli, del fatto che lo zio stava in Brasile, altro che storie! Nello stesso tempo cominciavo a capire che stare zitti è la cosa migliore in certe circostanze.

Cara zia, in che senso i maschiari? chiesi io con fedeltà da stenodattilo nella lettera successiva. Vuoi dire che anche là stanno i maschiari? Era forse quella la prima volta che davo forma fedele e senza arbitrarie mediazioni ai dettati della nonna o di qualche altro adulto.

Stanno, stanno, rispose la zia, ma non preoccupatevi.

Una parola!

Ad ogni modo lo zio sposò questa Tereza-moracciona-difamiglia-così e ci mandò una foto nella quale già si vedeva che aveva l'anima oppressa dalla magia della famiglia della moglie.

Tempo qualche mese e chiuse l'officina. Era cambiato governo scrisse e io non capivo che legame potesse esserci fra un governo e un'officina. Mi dicevo: see, il governo, e pensavo al candomblè – di quello si trattava, avevo deciso leggendo al Centro di Lettura un libro sul Brasile, quello aveva fatto chiudere l'officina dello zio. Per vendetta, ne ero sicuro, dei tradimenti che lui non poteva non fare a questa moglie-Tereza-moracciona che doveva avere anche un po' di baffi che si era fatti togliere per la foto del matrimonio.

Un anno dopo la partenza, mia zia e la sua povera tribù, ufficialmente anche loro a causa dell'aria – ma per me anche stavolta era stato il candomblè – raccolsero gli ultimi soldi rimasti e tornarono in Italia. Non al paese. Per due motivi: non avrebbero avuto di che viverci e non se la sentivano di affrontare il disonore cui il fallimento del loro progetto li esponeva.

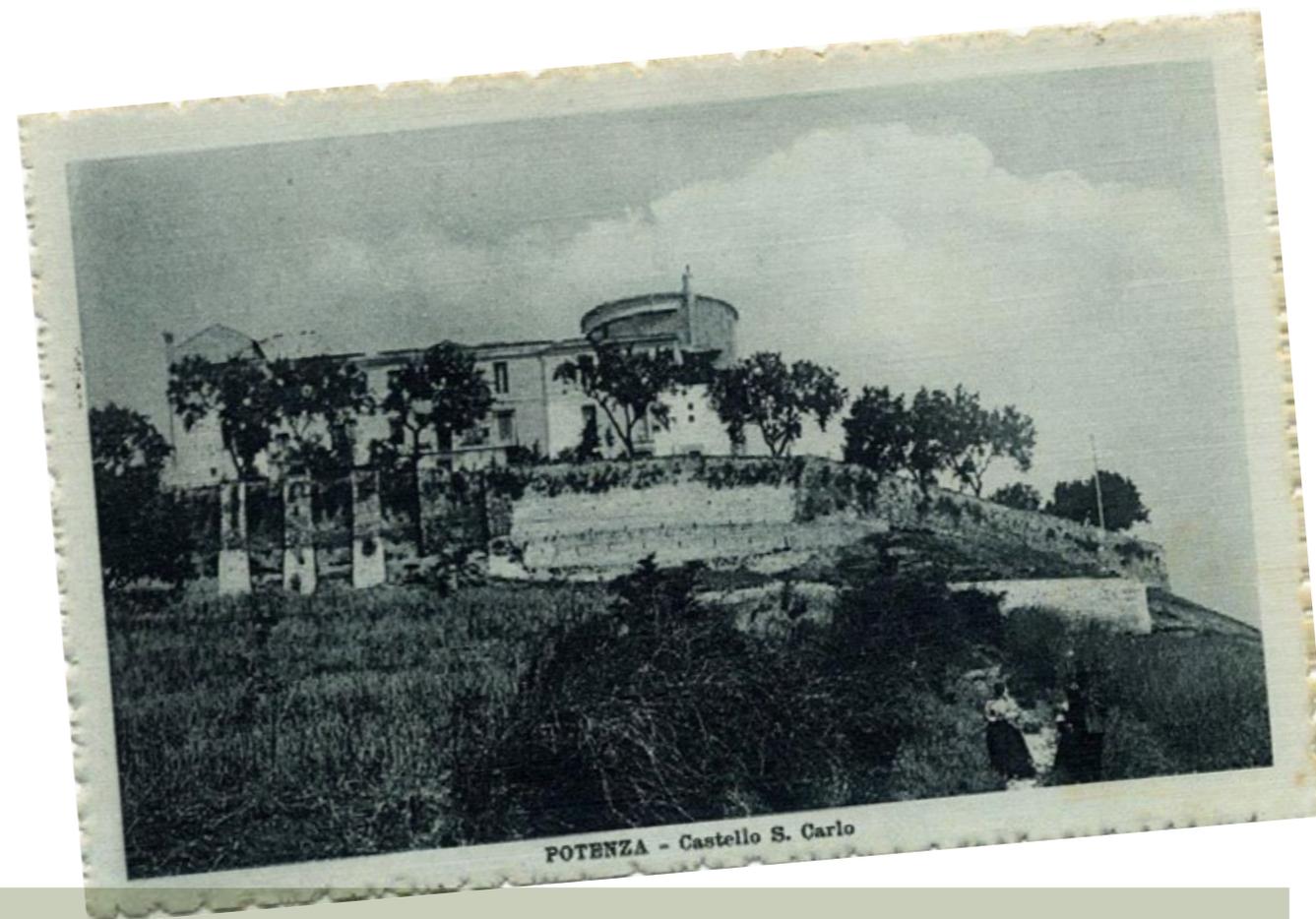
Si sentivano quasi dei malfattori, compreso il più piccolo dei cuginetti, e anche vari anni dopo, quando si ripresero un po' dopo aver lavorato come braccianti nell'alessandrino, si portavano appresso quest'ombra.



Raffaele D'Aquino

Il medico che inaugurò la pratica chirurgica al San Carlo

FECONDI GLI IMPULSI DATI DURANTE IL SUO SERVIZIO CHE RESERO IL NOSOCOMIO POTENTINO UNA VERA E PROPRIA "FABBRICA DI SALUTE"



Angela Castronuovo

Nel febbraio del 1845, il dottor Vincenzo Giambrocono, in forza all'Ospedale San Carlo dagli albori della sua fondazione, morì dopo una lunga malattia lasciando vacante la piazza di medico-chirurgo del nosocomio potentino. Fino a quel momento gli avvicendamenti dei medici erano stati decisi dal Ministero dell'interno, sulla base delle indicazioni fornite dal Consiglio degli ospizi di Basilicata. In questo caso, invece, fu stabilito di bandire un pubblico concorso.

Il San Carlo dell'epoca era molto diverso da quello che sono gli ospedali odierni, più che un luogo di cura era un ospizio per i poveri, un deposito di varia umanità: folli, cronici, mendicanti, vagabondi e tutti coloro i quali non potevano permettersi assistenza medica ne sovraffollavano le modeste corsie. Abituati a una vita di stenti, spesso le loro patologie, dovute soprattutto

al disagio nel quale vivevano, traevano beneficio più che dai palliativi che venivano loro somministrati dalla regolarità dei pasti e dal riparo dalle intemperie offerto dalle mura dell'antico convento dei cappuccini dove aveva sede in origine l'Istituto.

In effetti, esso rappresentava la regola più che un'eccezione nel panorama sanitario ottocentesco, anche se i nuovi fermenti in campo medico e scientifico cominciavano ad avvertirsi anche nella nostra provincia. Probabilmente per questo motivo si preferì, venendo meno alla consuetudine, permettere l'accesso al ruolo che era stato per quasi trentacinque anni di Giambrocono a giovani e valenti medici, con la speranza che rappresentassero un cambio di rotta nella routine sanitaria del tempo.

Per espletare le procedure concorsuali fu designata dall'intendente una commissione esaminatrice composta da



→ "professori dell'arte salutare" e l'esame, consistente in due prove scritte in medicina e chirurgia senza "esperimento pratico", si svolse a Potenza il primo luglio del 1845. All'esame si presentarono 6 candidati e nei risultati finali ci fu un *ex aequo*: Raffaele D'Aquino e Giuseppe Ricciuti ottennero entrambi il punteggio massimo di 20 punti. Alla luce di questo risultato, si decise di affidare l'incarico a entrambi, destinando D'Aquino alla chirurgia e Ricciuti alla medicina. Il compenso totale previsto era piuttosto scarso, ammontava a sette ducati e fu ripartito in quattro ducati per il medico e tre per il chirurgo.

In questo modo cominciò veramente una nuova era per il San Carlo, i due giovani medici diedero un nuovo impulso allo stabilimento, sperimentando e praticando tecniche terapeutiche più aderenti alle conoscenze scientifiche contemporanee.

Raffaele D'Aquino, originario di Anzi, si laureò brillantemente nell'ateneo napoletano e sembrava destinato ad un altrettanto brillante futuro professionale. Ma la sua carriera lavorativa fu più volte interrotta dalle vicende politiche in cui si trovò implicato. Infatti, fervente liberale, fu coinvolto nei fatti del '48 e venne arrestato. Anche se scarcerato nel 1851, fu privato dell'impiego e sostituito da Rocco Pietragalla, un assistente già in servizio all'Ospedale. Anche se il suo servizio nella struttura fu breve egli riuscì comunque a dare un contributo decisivo al

percorso che porterà il San Carlo a diventare un vero e proprio luogo di cura.

Egli, anche a causa degli allontanamenti da Potenza dovuti alle sue idee politiche, aveva maturato una grande esperienza nel campo della chirurgia, grazie al contatto con colleghi più esperti e al più facile accesso alla stampa di settore, soprattutto straniera, che riportava puntualmente le recenti innovazioni in materia.

Fu un sostenitore della necessità di esercitare l'indagine autoptica come uno strumento imprescindibile per lo studio delle patologie. L'autopsia era considerata, nella teoria medica in auge all'epoca, lo strumento più importante per la diagnostica, infatti la sua richiesta fu portata avanti dagli altri medici dell'Ospedale che, autotassandosi, riuscirono ad ottenere una sala anatomica solo nel 1852.

In particolare, D'Aquino inaugurò un nuovo corso per la chirurgia potentina: la litotomia, per sua mano, divenne pratica abituale al San Carlo. Fino a quel momento, infatti, le persone affette da calcolosi vescicale venivano inviate all'Ospedale degli Incurabili di Napoli per essere sottoposte al conveniente intervento chirurgico. Questa operazione non veniva praticata in Basilicata a causa degli elevati rischi e per l'assenza di figure professionali esperte nella sua esecuzione

Egli stesso, in una lettera all'intendente di Basilicata del 1847 chiedeva di far annunciare sul periodico dell'Intendenza l'avvenuta esecuzione di questo tipo di operazione, considerata all'epoca di alta chirurgia. Il suo intento era anche quello di ottenere una gratifica finanziaria poiché per il suo lavoro nel nosocomio potentino percepiva un "meschinissimo soldo".

I casi trattati furono tre: due bambini sui 10 anni ed un uomo di 31. Si preferiva intervenire su soggetti giovani, poiché, in questi casi la calcolosi non era ancora complicata da infezione urinarie che avrebbe provocato ritardi nella guarigione.

D'Aquino fu assistito in sala operatoria dall'amico e collega Saverio De Bonis e gli interventi andarono a buon fine: i primi "pazienti chirurgici" del San Carlo, dopo la giusta degenza, poterono ritornare perfettamente in salute nelle rispettive famiglie.

Nonostante, come già detto, la brevità della sua opera all'interno della struttura, gli impulsi dati durante il suo servizio, furono fecondi per l'esercizio della pratica medica e chirurgica nell'Ospedale che, da allora in poi, prenderà sempre più la fisionomia di una vera e propria "fabbrica di salute". ●



In 1845, to cover the role of a surgeon by San Carlo Hospital of Potenza, was banned a public competition. "San Carlo Hospital" was very different from a modern hospital: more than a health resort it was a hospice for the poor, a storage room for crazy, chronic, beggars, vagrants and all those people who could not afford medical care.

In order to carry out the competition procedures, it was designated a commission by the intendant and the exam, which consisted of two written tests in medicine and surgery without a "practical experiment", was held in Potenza on the 1st of July 1845. Six exam candidates showed up and in the final results, there was an *ex aequo*: Raffaele D'Aquino and Giuseppe Ricciuti got both the maximum score of 20 points. In light of this result, it was decided to entrust the task to both, allocating D'Aquino to the surgery ward and Ricciuti to the medicine ward. In this way it really began a new era for San Carlo Hospital: these two young doctors gave a new impetus to the hospital, experimenting and practicing therapeutic techniques more adherent to contemporary scientific knowledges.

Raffaele D'Aquino, native of Anzi, graduated brilliantly in Naples. His career was interrupted several times by the political events in which he found himself involved. In fact, he was an ardent liberal and was involved in the events of 1848; he was arrested and stripped of his employment. Although his service in the hospital was short, he was able to give a decisive contribution to the path that will lead San Carlo Hospital to become a real place of care.

He was a supporter of the need to exercise the autopsy investigation as an essential tool for the study of diseases. The autopsy was considered the most important tool for diagnostics; in fact his request was carried forward by other hospital doctors who managed to obtain an anatomical room only in 1852.

Dr. D'Aquino inaugurated a new course for the surgery in Potenza: lithotomy, by his hand, became a common practice at San Carlo Hospital. Until then, in fact, people with bladder stones were sent to the Hospital in Naples to be subjected to a cost-effective surgery. This operation was not practiced in Basilicata region because of the high risks and the lack of skilled professional experts in its execution.

In a letter to the Intendent of Basilicata in 1847, he asked to announce on the periodical review the performance of this type of intervention, considered at the time a high surgery intervention. His intention was also to get a financial bonus to supplement the meager income he received from the hospital. The cases were three: two children of 10 years and a man of 31. D'Aquino was assisted in the operating room by his friend and colleague, Saverio De Bonis and the surgeries were successful. Although the brevity of his work within the hospital, the impetus generated during his service, was fruitful for the exercise of the medical and surgical practice in the Hospital that, from then on, will take the physiognomy of a real "health factory".

(K. M.)



GIUSEPPE VENEZIA CON IL SUO CONTRABBASSO È SEMPRE PIÙ CONSIDERATO UNA *FIRST CALL* DA MOLTI MUSICISTI AMERICANI

Da Bernalda a New York, sulla strada del jazz

Cristiana Lopomo
Foto di Carlo Terenzi

A New York è praticamente di casa. Dal 2009 almeno un paio di mesi all'anno li trascorre lì, tra i più autorevoli jazz club, raccogliendo sempre più consensi grazie ai quali è considerato una *first call* da molti musicisti americani in tour in Europa. Il giovane contrabbassista lucano Giuseppe Venezia, classe '82, è da poco rientrato a casa, a Bernalda, dal suo sesto tour statunitense. L'autunno è, più di ogni altra, la 'stagione a stelle e strisce' per Giuseppe che torna nella Grande Mela per affrontare il tour più lungo, da quando frequenta assiduamente la capitale mondiale del jazz. Anche questo suo più recente 'Autumn in New York' (in riferimento al famosissimo

standard jazz scritto da Vernon Duke nel 1934, usato, tra l'altro, anche nell'omonimo film del 2000 diretto da Joan Chen, interpretato da Richard Gere e Winona Ryder) è stata l'occasione per "suonare in alcuni dei club più jazz dell'universo e con dei musicisti straordinari": così scrive sul suo sito, mentre presenta ai fans tutti gli appuntamenti. In poco meno di un mese, cinque formazioni musicali diverse, quattordici date tra New York, Connecticut, Massachussets e New Jersey. Per l'inizio del nuovo anno è attesa l'uscita del disco realizzato con il quartetto del collega e amico **Benny Benack III**, insieme a **Daniele Cordisco** alla chitarra ed **Elio Coppola** alla batteria: non il primo ➔



► della sua carriera, iniziata da ambizioso autodidatta, talento spontaneo cresciuto a pane, musica e *jam session* con i jazzisti newyorkesi più apprezzati del momento.

“Per quanto il cuore sia nella tradizione e nelle radici del jazz – racconta Venezia – non ho mai smesso di interessarmi alle tante rivoluzioni che, nel corso del secolo scorso, hanno interessato questo genere. La passione per l’innovazione e la sperimentazione sono pressoché irrinunciabili, ma sono convinto che il futuro lo si possa scrivere solo se pienamente coscienti di tutto quello che è già successo. Snobbare la tradizione è un errore imperdonabile e questa – sottolinea – è una delle grandi differenze tra i giovani musicisti americani e molti musicisti europei: loro hanno un profondo rispetto per il passato e lo conoscono bene, anche se operano in campi ultramoderni; in Europa, invece, spesso si crede che il jazz sia nato con Miles Davis, tralasciando colpevolmente lo studio di tutto ciò che c’è stato prima”.

Sin da bambino ascolta il rock, grazie ai tanti amici più grandi di lui. Pian piano conosce anche altri generi, come il funk. “Da lì, il passo alla fusion è stato breve. Finché un bel giorno



New York is his home. He has lived there, a few months a year, since 2009 among the most influential jazz clubs. Considered ‘first call’ by many American musicians on tour in Europe, the Lucan contrabassist Giuseppe Venezia, came back to Bernalda, after his sixth US tour. It’s the opportunity to “play in some of the most jazz clubs in the universe and with extraordinary musicians” he writes on his website. Less than a month, five musical groups, fourteen dates among N.Y., Connecticut, Massachusetts and New Jersey. As a child he used to listen to rock music. Slowly he knows also other genres, such as funk. “From there, the way to fusion was short, but one day - he says - I find in my hands a plate of “Art Blakey & Jazz Messenger”. So starts my love affair with jazz”.

With the quartet of saxophonist Jerry Weldon – with Benny Benack III, a “charismatic young trumpeter” for the New York Times, with the Neapolitan drummer Elio Coppola and the pianist Jeb Patton – Venezia performed in October at Manhattan Django jazz club; at Maureen’s Jazz Cellar of Nyack; at the legendary Small’s Jazz Club in N.Y.C., the ‘hotbed’ of the best musicians in the world. After the Fat Cat in Manhattan’s district with the band of the saxophonist Todd Herbert, he performed in Connecticut and Massachusetts with Craig Hartley Trio, formed with the composer and pianist Craig Hartley and Coppola. Besides the 9th jazz club of Stamford Notes the trio replicated the experience as professors at Yale College with a master class. Then he gave a concert in Cambridge at Dante Alighieri Society of Massachusetts. With the trio formed together with the American pianist Emmet Cohen, acclaimed piano prodigy, and Coppola, he was at Mezzrow and Django in New York and at the Shanghai Madison of New Jersey. The trio, born in March 2013, realized already an album, “Infinity” (Skidoo Records). Greeted positively by critics, it was taken on tour and collected more than fifty dates between Italy and the USA, in prestigious locations such as the Guggenheim. While we are waiting for the start of the new year for the release of the album realized with the quartet of Benny Benack III, together with Daniele Cordisco on guitar and Coppola on drums. Numerous are his collaborations with musicians on the world jazz scene: besides the already mentioned musicians, he performed with the guitarist Joe Cohn, son of legendary saxophonist Al Cohn, Robert Bonisolo, Peter Martin, David Paquette, Jerry Bergonzi, Greg Hutchinson, Mike LeDonne and many others.

He did interesting experiences in other directions. As when, in 2015, participated alongside Flavio Insinna to the tour that takes in all Italy the play “The Happiness Machine” and played in his “Little Orchestra” with Letizia Liberati on vocals, Saverio Petruzzelli on battery, Vincenzo Presta on saxophones and Angelo Nigro on piano. In particular, the partnership with Nigro was born thanks to the previous project of the singer Terry Digennaro “Genoa ... the port ... the song”, a reinterpretation in a jazz style of the Genoese school songs. In the show “Le mie Regine” by Silvia Mezzanotte with the orchestra of the Teatro Traetta of Bitonto, for the first time, as played the electric bass. He repeated this role in the “Big Match” show on Rai Uno in which he accompanied pop music celebrities. Convinced that he had “the good fortune to be born in one of the most beautiful places in the world”, Venezia is focusing on ‘Basilljazz’, a project that shares with Attilio Troiano – a musician highly estimated by Giuseppe and with whom he started his musical course - aimed at building a bridge between Basilicata region and New York through jazz music. It’s a festival that, since 2008, has allowed to put together a big Lucan band where the young musicians gather to play alongside world-caliber jazz musicians, invited to attend and to live in this little corner of Southern Italy.

(K.M.)



– racconta – mi ritrovo tra le mani un disco di “Art Blakey & Jazz Messenger” (“Like someone in Love”). E così, è incominciata la mia storia d'amore con il jazz”. I contrabbassisti Ray Brown, Paul Chambers, Sam Jones sono i modelli a cui si ispira Giuseppe che impara a suonare il pianoforte e, più tardi, studia musica classica al Conservatorio di Matera. Ma il passo determinante nella sua carriera è stato direttamente quando arriva direttamente sul campo, lì a New York. “Appena ho potuto, intono ai vent'anni, ho cominciato ad andarci come semplice spettatore e, alla fine di ogni concerto, mi ritrovavo – racconta Giuseppe Venezia – a suonare con quegli stessi musicisti che, come vuole la migliore tradizione jazzistica, improvvisano jam session coinvolgenti e dalla vitalità estrema. Questa è la palestra più importante, attitudine all'ascolto e capacità d'improvvisazione. E da qui, soprattutto, ho cominciato a gettare le basi per quella straordinaria rete di rapporti professionali e di amicizie, intessuta ed alimentata nel corso degli anni”.

Con il quartetto del sassofonista **Jerry Weldon** – con Benny Benack III definito dal New York Times “un giovane trombettista carismatico”, il batterista partenopeo Elio Coppola e il pianista **Jeb Patton**, considerato uno dei musicisti più promettenti della sua generazione – Venezia si è esibito ad ottobre nel nuovissimo Jazz Club del quartiere di Soho a Manhattan, The Django; al Maureen's Jazz Cellar di Nyack; nel leggendario Small's Jazz Club di New York City, il 'covo' dei migliori musicisti al mondo. “Un luogo mitico per noi jazzisti che, a partire dagli anni '90, si è guadagnato – racconta – la reputazione di preziosa fucina per i nuovi talenti del jazz. Una missione che svolge tuttora. Suonare in simili contesti, carichi di suggestioni, è una grande emozione. Questo l'arricchimento continuo che è imprescindibile nella musica”. Dopo il rinomato Fat Cat nel distretto di Manhattan, con la band del sassofonista **Todd Herbert**, ha fatto tappa in Connecticut e Massachusetts con il **Craig Hartley Trio** formato con il compositore e pianista Craig Hartley ed Elio Coppola. Oltre al jazz club 9th Note di Stamford il trio ha replicato per il terzo anno consecutivo l'esperienza di docenti al prestigioso Yale College con una masterclass. Poi a Cambridge un concerto alla Dante Alighieri Society of Massachusetts, organizzazione nata alla fine del XIX secolo per promuovere la cultura del Belpaese e valorizzare i talenti italiani nel campo delle arti. Con il trio costituito insieme al pianista americano **Emmet Cohen**, acclamato prodigio del pianoforte, e Coppola, è stato al Mezzrow e al Django di New York e allo Shangai di Madison, tra i migliori jazz club del New Jersey. Il trio, nato a marzo 2013, ha già all'attivo un disco, “Infinity” (Skidoo Records). Salutato positivamente dalla critica di settore, l'album è stato portato in tour promozionale e ha già collezionato più di cinquanta date tra Italia e Usa, in location prestigiosissime come il Guggenheim di New York.

Numerose le collaborazioni con musicisti di rilievo sulla scena mondiale del jazz: oltre ai musicisti già citati, con il chitarrista **Joe Cohn**, figlio del leggendario sassofonista Al Cohn, e con **Robert Bonisolo**, **Peter Martin**, **David Paquette**, **Jerry Bergonzi**, **Greg Hutchinson**, **Mike LeDonne** e



molti altri ancora. Esperienze interessanti, anche in altre direzioni, su palchi inaspettati e del tutto differenti. Come nel 2015 quando partecipa, al fianco di Flavio Insinna, al tour che porta nei teatri di tutta Italia lo spettacolo “La Macchina della Felicità”, tratto dall'omonimo romanzo dell'attore e conduttore televisivo, e suona nell'ambito della formazione della sua “Piccola Orchestra” con **Letizia Liberati** alla voce, **Saverio Petruzzellis** alla batteria, **Vincenzo Presta** ai sassofoni e **Angelo Nigro** al piano. Un sodalizio, con quest'ultimo, stretto già grazie alla precedente partecipazione al progetto della cantante **Terry Digennaro** “Genova... il porto... la canzone”, una rilettura in chiave jazz delle canzoni della scuola genovese da De Andrè a Lauzi, da Tenco a Bindi, da Jannacci a Paoli. Mentre nello spettacolo “Le mie Regine” di Silvia Mezzanotte con l'orchestra del Teatro Traetta di Bitonto, per la prima volta, si esibisce in veste anche di bassista elettrico. Un ruolo che ripeterà, di lì a poco, anche per gli schermi della Rai: invitato al programma “Il Grande Match” su Rai Uno (ventisei puntate in diretta) condotto da Insinna, accompagna personaggi dello spettacolo e della musica pop come Nek, Mietta, Luisa Corna, Max Tortora, Fabrizio Frizzi e tanti altri.

Benché giri da anni tra Italia e Stati Uniti, l'approdo resta sempre uno solo. “Sono convinto di aver avuto la fortuna di nascere in uno dei luoghi più belli al mondo. La Basilicata – afferma Venezia – è un territorio speciale. In particolare Bernalda, il paese in cui sono nato, cresciuto, dove vivo oggi e dove trascorrerò tutto il resto della mia vita. Non ho mai pensato di trasferirmi da qualche altra parte. La nostra è una terra meravigliosa anche se, per certi versi, ingrata. Qui, tra l'altro, per un artista vige la massima per cui ‘nemo propheta in patria’. Eppure sono stanco di vedere ragazzi della mia età che, appena possono, prendono e scappano. Sogno una Basilicata da cui la gente non vada via. E' troppo facile scappare: è la soluzione che sceglie chi è debole. Chi ha coraggio, invece, resta per cambiare le cose o, quanto meno, per provarci. Se vanno via tutti, non cambierà mai nulla”. Ed è proprio quello che fa, Giuseppe Venezia che ha scelto di lavorare altrove, ovunque nel mondo, per inseguire i propri sogni, per poi tornare puntualmente a casa. E molto ha puntato, in particolare, su ‘Basiljazz’, un progetto di cui divide la direzione artistica con **Attilio Troiano** – musicista molto stimato da Giuseppe e con il quale ha iniziato il suo percorso – finalizzato a costruire un ponte tra la Basilicata e New York, proprio attraverso il jazz. “Dal 2008 portiamo avanti con convinzione questo progetto: un festival – spiega – che consente di mettere in piedi una big band lucana, in cui i giovani musicisti si ritrovano a suonare al fianco di jazzisti di calibro mondiale, invitati in Basilicata a vivere questo piccolo angolo di Sud Italia. Molti amici jazzisti di New York sono ospiti fissi a casa mia, ormai conoscono la mia famiglia e trionfano sempre con grande gioia”. Magia del jazz e, anche, della più autentica grande bellezza.

Numero 28 | Anno 14 | Giugno 2016

Comitato di Direzione

Francesco Mollica, Paolo Castelluccio, Gianni Rosa,
Achille Spada

Direttore

Nicoletta Altomonte

Direttore Responsabile

Maurizio Vinci

Redazione

Domenico Toriello, Rosaria Nella, Loredana Costanza

Traduzioni

Katia Mancusi

Ufficio valutazione monitoraggio e semplificazione
Regione Basilicata

Hanno collaborato a questo numero:

Emiliano Albensi, Angela Castronuovo, Carmensita Bellettieri,
Mario Biscaglia, Angela Di Maggio, Mauro Vincenzo Fontana,
Lucia Lapenta, Cristiana Lopomo, Cristoforo Magistro,
Italia Manolio, Nicola Montesano, Rosaria Nella,
Rossana Pagliaroli, Nausica Samela, Francesco Sportelli

Direzione, Redazione, Segreteria

Viale Vincenzo Verrastro, 6
85100 Potenza

Progetto grafico e impaginazione

Luciano Colucci

Foto di copertina

Salvatore Evangelista

Reg. Tribunale di Potenza n. 308/2003

È vietata l'ulteriore riproduzione o duplicazione
con qualsiasi mezzo

Chiuso in redazione il 30 dicembre 2016

La rivista è pubblicata sul sito

www.consiglio.basilicata.it/mondo_basilicata/mondo_basilicata.asp

anche in formato audio



Foto di Claudio Miglionico

MONDO BASILICATA

Rivista di storia e storie dell'emigrazione